

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 247 (46.49)

Città del Vaticano

domenica 27 ottobre 2013

Consegna del Premio Ratzinger a Richard Burridge e a Christian Schaller

Benedetto XVI e il dono del Gesù di Nazaret

Un grande affetto, tanta riconoscenza e una stima profonda. Sono i sentimenti espressi questa mattina, sabato 26 ottobre, da Papa Francesco nei confronti di Benedetto XVI — che «faceva teologia in ginocchio» ha detto il Pontefice — in occasione della cerimonia per la consegna del Premio Ratzinger nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle,

vi ringrazio e sono contento di incontrarmi con voi, soprattutto in segno della nostra riconoscenza e del nostro grande affetto per il Papa emerito Benedetto XVI.

Vorrei condividere con voi una riflessione che mi viene spontanea quando penso al dono davvero singolare che egli ha fatto alla Chiesa con i libri su Gesù di Nazaret.

Mi ricordo che quando uscì il primo volume, alcuni dicevano: ma che cos'è questo? Un Papa non scrive libri di teologia, scrive encicliche!... Certamente Papa Benedetto si era posto questo problema, ma anche in quel caso, come sempre, lui ha seguito la voce del Signore nella sua coscienza illuminata. Con quei libri lui non ha fatto magistero in senso proprio, e non ha fatto uno studio accademico. Lui ha fatto dono alla Chiesa, e a tutti gli uomini, di ciò che aveva di più prezioso: la sua conoscenza di Gesù, frutto di anni e anni di studio, di confronto teologico e di preghiera. Perché Benedetto XVI faceva teologia in ginocchio, e tutti lo sappiamo. E questa l'ha messa a disposizione nella forma più accessibile.

Nessuno può misurare quanto bene ha fatto con questo dono; solo il Signore lo sa! Ma tutti noi ne abbiamo una certa percezione, per aver sentito tante persone che grazie ai libri su Gesù di Nazaret hanno nutrito la loro fede, l'hanno approfondita, o addirittura si sono accostati per la



prima volta a Cristo in modo adulto, coniugando le esigenze della ragione con la ricerca del volto di Dio.

Al tempo stesso, l'opera di Benedetto XVI ha stimolato una nuova stagione di studi sui Vangeli tra storia e cristologia, e in questo ambito si pone anche il vostro Simposio, di cui mi congratulo con gli organizzatori e i relatori.

Congratulazioni speciali vanno però al Reverendo Professor Richard Burridge e al Professor

Christian Schaller, ai quali è stato assegnato quest'anno il Premio Ratzinger. Anche a nome del mio amato Predecessore — con cui sono stato tre, quattro giorni fa — vi esprimo vive felicitazioni: il Signore benedica sempre voi e il vostro lavoro al servizio del suo Regno.

E benedica voi tutti, cari amici, e i vostri cari. Grazie!

SERVIZI A PAGINA 5

La famiglia come antidoto ai mali della società

Centro della vita umana

di LUCETTA SCARAFFA

La comunità «è di più che la somma delle persone. È il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana. È fatta di volti, di persone che amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile, più debole». Questa definizione di famiglia che Papa Francesco ha dato nel saluto di benvenuto a quelle giunte a Roma in pellegrinaggio fa capire — in poche parole — come questa istituzione costituisca l'antidoto più potente ai mali della società contemporanea, come il narcisismo, l'utilitarismo, la massificazione globale a cui siamo condotti dalle culture dominanti.

È sufficiente la partecipazione vera a questa comunità, vissuta intensamente e totalmente, a far capire che i valori veri sono altri, che l'amore è il centro della vita umana e la nostra più grande aspirazione, l'unica che ci può dare un po' di pace e di felicità. Basta un gesto di amore, il calore che sappiamo offrire e ricevere, a illuminare una giornata. È una sensazione ben più forte e duratura dell'effimera gioia data dal consumo, che invece è il rimedio sempre proposto dai media davanti a ogni tristezza e che sembra essere l'obiettivo assegnato a ogni esistenza.

Questo amore si realizza nel dialogo, implica parità e rispetto fra donne e uomini, fra anziani e giovani, fra genitori e figli. È amore solo se c'è dialogo — dice il Papa — e quindi se c'è rispetto reciproco. Ma dialogo significa anche ascoltare l'altro, trovare la pazienza e la disponibilità ad aprire il nostro cuore alle esigenze degli altri, cercare di capirli anche quando ci sembrano diversi e lontani.

Se la famiglia realizza tutto ciò diventa naturalmente il luogo dove si difende la vita, dove si è disposti ad accettare un bambino imprevisto, un figlio malato, ma anche la lunga malattia di un genitore anziano. In questo modo Papa Francesco sembra dire che la vera soluzione dei problemi bioetici è l'amore, la costruzione di comunità capaci di amare e quindi di ricevere i più deboli, di accoglierli. Non si può fare da soli questo sacrificio: pochi sono in grado di affrontare da soli questa prova, ma la famiglia, quando c'è, dà la forza per accettare le persone considerate dalla

mentalità dominante non perfette, quelle che soffrono.

Il figlio che viene al mondo dopo essere stato sottoposto a un controllo prenatale, che sa di essere stato accettato solo perché sano, come potrà avere poi la generosità di curare il genitore malato? La tentazione dell'eutanasia nasce da questa selezione originaria, cioè dal pensare il figlio come un prodotto che si vuole perfetto, e non come un nuovo membro della famiglia, che sarà comunque amato.

Ecco perché difendere la famiglia come comunità di affetti e di amore scambievole vuol dire affrontare quasi tutti i problemi sociali, con buone speranze di risolverli. L'educazione delle nuove generazioni, il welfare, l'occupazione, la crisi economica, i nodi bioetici sono questioni che rimandano tutte alla struttura familiare: se questa tiene, tiene la società. È se questa famiglia come luogo privilegiato di annuncio del Vangelo, anche la Chiesa può andare avanti più speditamente, e su basi più solide.

Per questo la difesa della famiglia da parte di Papa Francesco non è in alcun modo rifiuto del nuovo. È invece uno degli elementi fondamentali per affrontare il futuro. E per renderlo diverso da un presente che per molti aspetti sta perdendo dosi non piccole di umanità.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissimo il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Riccardo A. Martinelli Berrocal, Presidente della Repubblica di Panamá, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico nella Repubblica Bolivariana del Venezuela il Reverendo Monsignore Aldo Giordano, finora Inviato Speciale con funzioni di Osservatore Permanente presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Tamada, con dignità di Arcivescovo.

In data 26 ottobre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Luanda (Angola), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignore Anastasio Kahango, OFM Cap., in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Nomina di Vescovi Ausiliari

In data 26 ottobre, il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari di Guayaquil (Ecuador) i Reverendi Giovanni Battista Piccioli, Parroco di San Vicente nell'Arcidiocesi di Portoviejo, assegnandogli la sede titolare di Patara, e Bertram Victor Wick Enzler, Vicario Episcopale e Parroco di Santa Elena nell'Arcidiocesi di Guayaquil, assegnandogli la sede titolare di Carpi.

Oltre quaranta persone uccise da un'autobomba esplosa davanti a una moschea sciita nei pressi di Damasco

Terrore quotidiano in Siria

DAMASCO, 26. Ancora terrore in Siria. È salito a quaranta morti, tra i quali sette bambini, il bilancio dell'esplosione di un'autobomba avvenuta ieri davanti a una moschea sciita nella regione di Damasco. La deflagrazione — stando alle prime ricostruzioni fornite dalla stampa — ha avuto luogo nella città di Wadi Barada, località a circa quaranta chilometri a nord ovest della capitale, nel momento della consueta preghiera

del venerdì. Decine i feriti, molti dei quali in gravi condizioni. L'agenzia ufficiale Sana punta il dito contro gruppi di terroristi infiltrati dall'estero: l'auto è esplosa «mentre i terroristi la stavano riempiendo di esplosivi» dice l'agenzia. Già in passato Wadi Barada, attualmente controllata dalle forze dei ribelli che si oppongono al presidente Assad, era stata luogo di attacchi e violenze.

Intanto, i combattimenti proseguono senza tregua in diverse parti del Paese. La televisione di Stato siriana ha annunciato ieri l'uccisione da parte delle forze di Assad del capo dei miliziani del fronte Jabhat Al-Nusra, formazione appartenente allo schieramento dei ribelli. La notizia, tuttavia, non ha ancora ricevuto conferme indipendenti. Oggi, dopo durissimi scontri all'alba, combattenti curdi hanno strappato a miliziani di vari gruppi jihadisti lo strategico valico di Al Yaarubia, nella Siria orientale, alla frontiera con l'Iraq.

Intanto, sul fronte umanitario, l'Onu ha lanciato un nuovo allarme sulle condizioni di vita della popolazione siriana. La guerra — come riporta un documento stilato da diverse agenzie dell'organizzazione — ha distrutto l'economia del Paese e la metà degli abitanti vive in povertà. «Il conflitto in Siria — ha dichiarato ieri Ban Ki-moon — rappresenta oggi la principale minaccia alla sicurezza». Secondo il documento delle agenzie, dall'inizio della guerra 7,9 milioni di persone sono precipitate in condizioni di povertà, che per 4,4 milioni è addirittura estrema. La disoccupazione ha raggiunto il 48,6 per cento, l'educazione è nel pieno di un «silenzioso disastro», con il 49 per cento dei bambini che non vanno a scuola, mentre il sistema sanitario è di fronte a un collasso.

A questo appello dell'Onu si è unito ieri un altro allarme lanciato da diverse organizzazioni umanitarie che dalle colonne del «New York Times» hanno denunciato la condizione di oltre cinque milioni di sfollati interni, molti dei quali sono co-

stretti a vivere in edifici pericolanti, scuole, moschee, parchi. Altri sono invece intrappolati in quartieri assediati e per questo non possono essere raggiunti dagli aiuti umanitari. È una condizione disperata la loro — riferiscono gli operatori — sia per la mancanza di cibo, sia per quella di medicine. E il terzo inverno dall'inizio del conflitto, con i raccolti impoveriti dai combattimenti, potrebbe portare il numero dei morti per fame, per malattia e per freddo a superare quello delle vittime dei combattimenti.

Udienza al presidente della Repubblica di Panamá



Nella mattina di sabato 26 ottobre Papa Francesco ha ricevuto in udienza il presidente della Repubblica di Panamá, Ricardo Alberto Martinelli Berrocal, il quale ha successivamente incontrato l'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i cordiali colloqui c'è stato uno scambio su alcuni temi attinenti all'attuale situazione nel Paese, in particolare sulle politiche sociali avviate dal Governo e i progetti di sviluppo per la Nazione. È sta-

ta poi evocata la lunga tradizione cristiana del Paese e ci si è soffermati sugli storici legami bilaterali, con particolare interesse per le attuali relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Al riguardo, è stata anche espressa gratitudine per il dono di una statua di Santa Maria La Antigua, patrona della Nazione, offerta al Pontefice dal capo dello Stato e collocata nei Giardini vaticani.

Nel proseguo delle conversazioni si è dato uno sguardo panoramico sulla situazione regionale.

Quando si sceglie la forza invece dell'integrazione

Sgomberati i ragazzi di Bucarest



Una ragazza "emerge" da un tombino di Bucarest

BUCAREST, 26. Le forze dell'ordine sono intervenute ieri per sgomberare il canale fognario della stazione nord, da tempo rifugio dei ragazzi di strada della capitale romana.

Sono stati 35 gli adolescenti presi e condotti nella sede della polizia del settore tre della città, dove sono state rilevate le loro impronte digitali.

Sono state anche scattate le foto segnaletiche. «Purtroppo — sottolinea Franco Aloisio, presidente di Parada, l'organizzazione non governativa che dal 1997 si occupa dei ragazzi di strada di Bucarest — si è scelto di risolvere con la forza un problema di ordine sociale, senza pensare a un'alternativa, a una politica d'integrazione».

Invitati il 21 novembre in Vaticano i patriarchi e gli arcivescovi maggiori delle Chiese orientali

Summit con il Papa per Siria e Medio oriente

PAGINA 6

In un raid nel nord-est della Nigeria uccisi dall'esercito 74 fondamentalisti islamici

Pugno duro contro i miliziani di Boko Haram



Agenti delle forze di sicurezza nigeriane nello Stato del Borno (Afp)

ABUJA, 26. Pugno duro dell'esercito nigeriano contro i miliziani di Boko Haram. Almeno settantaquattro esponenti del gruppo di matrice fondamentalista islamica sono stati uccisi in un nuovo raid condotto ieri nello Stato nordorientale del Borno, a maggioranza musulmana.

Nelle stesse ore - nel vicino Stato di Yobe - i miliziani jihadisti hanno lanciato una grande offensiva contro le forze di polizia, incendiando quattro commissariati e ingaggiando una sparatoria contro le forze dell'ordine. Imprecisato il numero delle vittime. I militari sono stati impiegati, via terra e via aria, per distruggere alcuni campi dei terroristi, nei due villaggi di Gálangi e Lawanti, non lontano dalla città di Maiduguri (capitale del Borno), ha precisato alla Bbc un portavoce delle forze armate. La zona è quella confinante con il Ciad e il Camerun, dove i Boko Haram - che mirano a realizzare uno Stato islamico - sono particolarmente attivi. Si tratta di una delle tre regioni dove nei mesi scorsi il presidente, Goodluck Jonathan, ha lanciato una vasta offensiva militare contro i terroristi islamici, ordinando lo stato di emergenza. In un altro raid condotto lunedì scorso - sempre nel Borno - i militari avevano ucciso almeno trentasette fondamentalisti. Le operazio-

ni messe in atto dal Governo federale di Abuja per stroncare i terroristi islamici sono state lanciate la scorsa primavera, ma solo il mese scorso il presidente Jonathan ha chiesto alle forze dell'ordine di intensificare i raid. Numerose organizzazioni in difesa dei diritti umani hanno però criticato la campagna dei militari, lamentando le numerose vittime fra i civili e le pesanti condizioni a cui sono sottoposti i detenuti negli Stati del nord est, molti dei quali sono morti per malnutrizione e violenze.

Civili in fuga dai combattimenti nel Nord Kivu

KINSHASA, 26. Non si fermano i violenti combattimenti fra le forze governative congolese e i ribelli del Movimento del 23 marzo (M23) nella provincia del Nord Kivu, nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, alla frontiera con il Rwanda e l'Uganda.

Dopo quelli di ieri, altri scontri a fuoco sono segnalati a venticinque chilometri a nord del capoluogo di Goma. Proiettili sono anche caduti oltreconfine, in Rwanda, dove il Governo ha messo in stato di allerta l'esercito.

Gli intensi combattimenti hanno avuto come conseguenza la fuga di diverse migliaia di civili. Cinque giorni fa, a Kamupa, capitale dell'Uganda, sono stati sospesi i colloqui di pace tra l'Esecutivo della Repubblica Democratica del Congo e l'M23, a causa delle posizioni sempre più divergenti riguardo l'amnistia e l'insediamento dei ribelli nelle forze armate.

Un comunicato ufficiale dal Palazzo di Vetro di New York ha confermato che la forza dell'Onu nel Paese africano, la Monusco, sta appoggiando l'esercito di Kinshasa con una brigata di pronto intervento, con l'obiettivo di proteggere i civili, neutralizzare le truppe armate e ristabilire pace e stabilità.

Recentemente, la Monusco e il Governo della Repubblica Democratica del Congo hanno accusato i guerriglieri dell'M23 di reclutare elementi tra i rifugiati congolese in Rwanda che stanno rientrando in patria, tra cui civili adulti e numerosi bambini, che - affermano in una nota congiunta ripresa dal portavoce dell'Esecutivo, Lambert Mende - «hanno seguito un addestramento sommaro prima di essere mandati allo sbaraglio». Nelle ultime settimane, i ribelli del Movimento del 23 marzo hanno attaccato più volte gli aerei dei caschi blu. Sembra, inoltre, che la ribellione possa avere a sua disposizione blindati e armi pesanti.

Per la prima volta alle urne i giovani di 16 e di 17 anni

L'Argentina al voto di medio termine

di PIERLUIGI NATALIA

La principale novità delle elezioni politiche del 27 ottobre in Argentina è che alle urne sono chiamati anche i giovani tra i 16 e i 17 anni. Questi nuovi elettori sono 750.000 su un totale di circa trenta milioni. A giudizio di molti osservatori, essi non dovrebbero dunque costituire un fattore determinante sull'esito delle elezioni. Tuttavia, l'irruzione sulla scena pubblica di un elettorato più giovane potrebbe indicare novità nella vita non solo politica del Paese.

Quelle di domenica 27 sono elezioni cosiddette di medio termine. Come in altri Paesi - l'esempio più noto sono gli Stati Uniti - il Parlamento non viene rinnovato tutto insieme, ma in fasi successive. Ogni due anni si eleggono la metà dei deputati per un quadriennio (in questo caso 127 su 253) e un terzo dei senatori (24 su 72), che hanno invece un mandato di sei anni. Il voto arriva a metà del mandato, anch'esso quadriennale, del presidente, del quale costituiscono una sorta di verifica.

Stando ai sondaggi, lo schieramento riconducibile al capo di Stato in carica, Cristina Fernández de Kirchner, convalescente dopo un intervento chirurgico, si presenta all'appuntamento in forte calo di popolarità. Nell'ultimo anno sembrano infatti diminuiti i consensi per la prima donna arrivata alla Casa Rosada con il voto popolare nel 2007 e confermata largamente nel 2011, anche sull'onda emotiva della morte del suo consorte e predecessore Néstor Kirchner.

Ad agosto, le Primarias, abiertas, simultáneas y obligatorias (Pasa), con le quali vengono scelti i candidati alle elezioni, hanno fatto registrare una notevole flessione della coalizione governativa, il Frente para la victoria (Fpv), considerato una formazione progressista che si ispira al peronismo. Al tempo stesso si è imposto all'attenzione Sergio Massa, sindaco di Tigre, nell'area metropolitana di Buenos Aires, che in passato è stato capo di Gabinetto di Fernández de Kirchner ma che oggi guida il Frente Renovador, che contrasta da posizioni moderate il cosiddetto kirchnerismo. Nel distretto di Buenos Aires, dove vota il 37 per cento della popolazione, Massa ha battuto nelle Pasa il candidato dell'Fpv, con uno scarto di oltre cinque punti percentuali. I candidati del partito di Fernández de Kirchner hanno perso anche nelle province di Córdoba e Santa Fe, seconda e terza per numero di elettori. Tuttavia, la crescita delle opposizioni non è stata tale da far pensare che domenica vi sarà un terremoto politico.

Se il voto dovesse ripetere quello delle primarie, l'Fpv manterrebbe comunque il controllo del Parlamento e dimostrerebbe di conservare, pur nel malcontento crescente tra le classi medie, un certo consenso nei settori popolari urbani. E questo benché la politica di inclusione sociale perseguita dal kir-

chnerismo non abbia raggiunto gli obiettivi che si era proposta.

Diverso è il discorso per quanto riguarda le prospettive per il 2015, quando Sergio Massa non nasconde di voler correre per la presidenza. Da tempo in Argentina si discute sull'ipotesi che Cristina Fernández de Kirchner possa ricandidarsi, benché la presidente non si sia mai pronunciata esplicitamente in questo senso. La Costituzione non permette tre mandati presidenziali consecutivi e dunque il capo dello Stato dovrebbe quindi ottenere una riforma per la quale servirebbe una maggioranza di due terzi in entrambe le Camere del Parlamento, condizione che oggi non appare possibile.

Scenari futuri a parte, il voto del 27 ottobre farà chiarezza anche sulle aspettative del popolo argentino, che, come molti altri, ha subito negli ultimi anni conseguenze pesanti a causa della crisi finanziaria globale, soprattutto tra i ceti più poveri. Un'inflazione a livelli di guardia e una disoccupazione preoccupante, soprattutto tra i giovani, si aggiungono infatti a un alto debito pubblico, tema sempre scottante nel Paese dopo il default del 2001, per il quale si riconoscono ormai responsabilità non solo dell'allora dirigenza di Buenos Aires, ma anche delle istituzioni finanziarie internazionali.

Le elezioni richiedono dunque «una partecipazione lucida da parte di tutti», come si è espressa già prima delle Pasa la Conferenza episcopale in una nota del suo presidente José María Arancedo, arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz. I cristiani - hanno sottolineato i vescovi - non possono rinunciare al loro appoggio, perché la fede chiede un impegno per la dignità dell'uomo, specialmente quella dei più poveri. E infatti sulla giustizia sociale che si deve investire ogni proposta politica. E anche su questo sarà interessante registrare l'orientamento di quei 750.000 giovani chiamati per la prima volta a scegliere con lo strumento del voto quale futuro vogliono costruire.

Al via gli espropri di latifondi in Brasile

BRASILIA, 26. Hanno avuto inizio in Brasile una serie di espropriazioni di latifondi nell'ambito della riforma agraria. Il presidente, Dilma Rousseff, ha infatti autorizzato ieri le confische in otto latifondi di sei Stati del gigante sudamericano.

Si tratta dei primi provvedimenti del genere nel 2013, secondo quanto rende noto l'Istituto nazionale per la colonizzazione e la riforma agraria (Incra). I decreti di confisca sono stati pubblicati ieri sulla Gazzetta ufficiale.

In base a un recente censimento agrario, le piccole proprietà, con meno di dieci ettari, occupano lo 2,36 per cento del totale delle terre, sebbene rappresentino quasi la metà (48,86 per cento) dei nuclei produttivi rurali. Al contrario, i latifondi (più di 1.000 ettari) assommano a meno dell'uno per cento delle proprietà rurali, ma controllano il 44,42 per cento delle terre. Secondo la stampa specializzata, l'iniziativa mira a contenere le critiche al Governo mosse nel tempo da movimenti sociali, comunità indigene e ambientalisti, specialmente nell'attuale clima di campagna elettorale anticipata in vista delle presidenziali dell'anno prossimo.

Accordo a Dakar tra i Paesi dell'Africa occidentale

Politica comune per la pace e la sicurezza

DAKAR, 26. Dopo le recenti crisi che hanno destabilizzato l'Africa occidentale, gli otto Stati membri dell'Unione economica e monetaria (Uemoa) della regione hanno deciso di istituire una politica comune per la pace e la sicurezza.

Riuniti a Dakar, presidenti e capi di Governo hanno così ribadito la propria determinazione ad assicurare la pace e la sicurezza al livello regionale, affidando a un comitato speciale - presieduto dal presidente senegalese, Macky Sall - il compito di mettere in pratica questo nuovo programma dell'Uemoa.

Negli ultimi anni, diversi Paesi membri dell'organismo sono stati teatro di crisi armate e colpi di Stato, che hanno avuto ripercussioni dirette sull'economia (Costa d'Avorio nel 2011, Mali e Guinea Bissau nel marzo-aprile 2012). Nella capitale del Senegal i rappresentanti di Niger, Mali, Burkina Faso, Benin, Togo, Costa d'Avorio e Guinea Bissau hanno firmato altri due documenti vincolanti per avviare un'agenzia comunitaria di supervisione della sicurezza dell'aviazione civile e per l'attuazione di una politica comune di sviluppo culturale.

I lavori sono stati dominati da questioni economiche e finanziarie di interesse comune a questi Paesi, che hanno come moneta il franco Cfa, il cui cambio dipende da quello

dell'euro. Nonostante un contesto globale difficile, nella regione le prospettive macro-economiche sono però favorevoli.

Finanziamento delle infrastrutture regionali, tetto massimo del debito pubblico, interconnessione delle reti di approvvigionamento in energia elettrica per una riduzione delle bollette, sicurezza alimentare e sistema

doganale sono stati i temi al centro del vertice.

Sempre a Dakar, ha preso il via anche un summit straordinario della Comunità economica dell'Africa occidentale, che riunisce i membri dell'Uemoa e altri sette Paesi della regione. Sono attese decisioni cruciali tese a realizzare un mercato comune e una moneta unica.

Bonifica dalle mine antiuomo una vasta area dell'Angola

LUANDA, 26. Il Governo dell'Angola ha provveduto a bonificare ieri una vasta porzione di territorio nella regione meridionale di Kuando Kubango, una zona colpita pesantemente dalla guerra civile durata quasi trent'anni, che ha provocato oltre mezzo milione di morti e due milioni di mutilati.

La bonifica è stata condotta su un territorio di circa 90.000 chilometri quadrati. Sono stati rinvenuti più di 440.000 mine antiuomo, oltre a circa 24.000 mine anticarro e due milioni di vari ordigni esplosivi non detonati.

Secondo quanto reso noto dal Governo di Luanda, la bonifica ha permesso di riaprire decine di chilometri di strada, oltre che alcuni porti fluviali della regione. La regione meridionale di Kuando Kubango è stata quella più colpita dalla sanguinosa guerra civile.

Nella zona aveva le sue basi l'Unita, il movimento oggi partito all'opposizione, che allora si contrapponeva con le armi al Movimento popolare di liberazione dell'Angola, formazione che prese il potere nel 1975, anno dell'indipendenza del Paese africano.

Divieto di emigrare per lavoro dall'Etiopia

ADDIS ABEBA, 26. Il Governo dell'Etiopia ha approvato un divieto temporaneo per i suoi cittadini che intendono recarsi all'estero in cerca di lavoro. La decisione - riferisce l'agenzia di stampa nazionale Erta - è stata comunicata dal ministro degli Esteri di Addis Abeba. L'intento sarebbe quello di salvaguardare il benessere e la sicurezza dei cittadini.

«Alla luce degli incidenti che si sono verificati ai danni di un numero imprecisato di civili etiopi che hanno cercato di recarsi in Paesi stranieri alla ricerca di lavoro», precisa la nota dell'Esecutivo, le autorità hanno deciso di proibire temporaneamente i viaggi all'estero allo scopo di trovare lavoro. Non sono al momento chiare le conseguenze relative all'attuazione del

divieto, che - precisa la nota del ministero degli Esteri - «rimarrà in vigore fino a quando il problema non sarà risolto». L'alto tasso di disoccupazione giovanile - intorno al 50 per cento - costringe numerosi cittadini del secondo Paese più popoloso d'Africa a emigrare in cerca di impiego.

Mete privilegiate degli emigranti - che vengono classificati come «migranti economici» - sono soprattutto l'Arabia Saudita, lo Yemen, il Sud Africa, Israele e l'Europa. Spesso, nel tentativo di accedere alle destinazioni finali, i migranti finiscono nelle mani di trafficanti di esseri umani e vengono sottoposti a torture fisiche e psicologiche.



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondazione
00120 Città del Vaticano

00120 Città del Vaticano

00120 Città del Vaticano

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vicedirettore

Piero Di Domenico
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA
EDITORIALE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8346, 06 698 8347
fax 06 698 8357
segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8327, fax 06 698 8368
photo@ossrom.va, www.photosa

Tariffe di abbonamento
Vaticano: Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 805
America, Asia, America Latina: € 520, \$ 665
America Nord, Oceania: € 500, \$ 540
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99485
fax 06 6989510, 06 698 8288,
info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 8346, fax 06 698 83575

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Raosi, direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 20217209, fax 02 20222714
segreteria@systempubb.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valchinese

Parigi e Berlino chiedono nuove regole sulle intercettazioni telefoniche

Un codice etico per gli 007

Van Rompuy incoraggia i partner europei a seguire l'iniziativa franco-tedesca

BRUXELLES, 26. Sulle intercettazioni telefoniche Parigi e Berlino si apprestano a varare un nuovo codice di condotta per gli 007. Da Bruxelles, i leader dell'Unione europea hanno avvertito che «una mancanza di fiducia rischia di pregiudicare la lotta al terrorismo». Dal canto loro gli Stati Uniti, nel replicare alle accuse, hanno dichiarato: «L'Europa sapeva tutto». Al termine di un testo vertice a Bruxelles, i Paesi dell'Ue, in una nota, affermano di aver preso atto che Francia e Germania insieme «cercheranno contatti bilaterali con gli Stati Uniti per trovare prima della fine dell'anno un'intesa sulle relazioni reciproche» nell'ambito dei servizi segreti. E nella nota si dichiara che questa iniziativa «è benvenuta». Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha detto che gli altri Paesi membri sono incoraggiati a «unirsi all'iniziativa» di un codice etico a cui sottoporre gli 007.

Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha esortato i Governi dell'Ue a contattare gli Stati Uniti singolarmente «per accordarsi su un quadro di futura cooperazione» nei servizi di intelligence. Il vertice dell'Ue ha quindi comunicato che affronterà la complessa vicenda del Datagate su base comunitaria nell'ambito del già esistente «gruppo di lavoro fra Stati Uniti e Ue sugli argomenti collegati alla protezione dei dati».

Il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, nel comunicare di essersi associato alla linea della Germania e della Francia, ha affermato: «Abbiamo inteso un ragionamento con l'Amministrazione statunitense e abbiamo chiesto chiarimenti». E ha aggiunto che non è possibile lasciare «zone d'ombra tra alleati». L'obiettivo è «aprire da questa vicenda per fare ordine e pulizia» nell'attività dei servizi segreti statunitensi e «anche nell'Unione europea».

Intanto la Germania — con particolare riferimento alla vicenda del cellulare di Merkel che sarebbe stato controllato dall'Agencia nazionale di sicurezza statunitense (Nsa) — ha detto che intende chiarire la situazione con gli Stati Uniti «il più velocemente possibile». I vertici dell'intelligence a Berlino si recheranno a Washington la prossima settimana. Dal canto suo, il presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, ha fatto sapere di aver convocato l'ambasciatore statunitense per chiarimenti. E il presidente francese, François Hollande ha affermato che i servizi segreti francesi hanno individuato «più piste» in relazione a un attacco informatico all'Eliseo nel maggio 2012. Intanto il leader degli eurodeputati socialisti, l'austriaco Hannes Swoboda, ha accusato i capi del Governo di essere «preoccupati solo della loro privacy» e non dei dati personali di cinquecento milioni di europei.



Il presidente francese, François Hollande, insieme al cancelliere tedesco, Angela Merkel (Ansa)

Dal Consiglio Ue l'annuncio di misure concrete

Sull'immigrazione l'Europa sceglie la solidarietà

BRUXELLES, 26. Sull'immigrazione l'Europa imbocca la strada della «solidarietà» e della «giusta condivisione delle responsabilità», dotandosi di una task force guidata dalla Commissione, per la messa a punto di «misure concrete». Soddisfazione è stata espressa in particolare dal Governo italiano, perché è ventotto «finalmente, dopo tanti anni e tanta disattenzione, affrontano il tema, e il

dramma del Mediterraneo» ha detto il presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta.

Riconoscendo che l'immigrazione è ormai diventata una sfida comune, il Consiglio Ue ha stabilito l'urgenza di una serie di misure atte a rafforzare il soccorso e l'assistenza ai migranti. Nelle conclusioni del Consiglio è stato infatti inserito «l'imperativo della prevenzione e della prote-

zione» in nome «dei principi di solidarietà e dell'equa ripartizione di responsabilità». E questo in connessione con la necessità di prendere «un'azione decisa» per prevenire la perdita di altre vite in mare. Oltre alla task force guidata dalla Commissione, è previsto un rafforzamento della Frontex: Olanda e Francia hanno messo a disposizione i loro aerei a sostegno del pattugliamento delle coste del Mediterraneo. «L'Europa — ha detto il presidente francese, François Hollande — ha definito un metodo con tre principi di azione: agire sui Paesi di origine e transito, rafforzare la sorveglianza delle frontiere costiere e lottare contro i trafficanti di esseri umani» e «per dicembre dobbiamo avere una risposta per il Mediterraneo». Per conoscere nei dettagli le misure concrete bisognerà attendere il prossimo Consiglio Ue di dicembre.

Intanto, non si fermano gli sbarchi sulle coste del Mezzogiorno italiano. Questa notte, nel Canale di Sicilia, sono stati tratti in salvo 137 migranti, tra i quali 19 donne e 37 bambini, diretti verso l'Italia. I migranti, raggiunti quando si trovavano a circa cento miglia a sud est di Porto Cervo, in provincia di Agrigento, sono stati presi a bordo di due motovedette della Guardia Costiera e sono stati trasferiti a Pozzallo.

Al socialdemocratico Bettel l'incarico di formare il Governo in Lussemburgo

LUSSEMBURGO, 26. Svolta politica in Lussemburgo. Il Gran Duca Henri ha assegnato ieri l'incarico di formare il nuovo Governo al socialdemocratico sindaco di Lussemburgo, Xavier Bettel, dopo il riconoscimento della possibilità di una coalizione del partito con i verdi e i liberali. La decisione, cinque giorni dopo il voto, conferma la fine dell'era politica di Jean-Claude Juncker, alla guida del Governo da 18 anni. Il suo partito dei cristiano socialisti ha vinto la maggioranza relativa alle elezioni anticipate di domenica scorsa, ma è stato messo

da parte dai liberali che hanno scelto di associarsi invece ad altre forze politiche. Dalla fine della seconda guerra mondiale il partito di Juncker era stato all'opposizione solo fra il 1974 e il 1979. «Non amo parlare dei miei sentimenti ma sì, fa male» ha affermato Juncker da Bruxelles, dove partecipa al suo ultimo vertice europeo. Le elezioni anticipate si erano rese necessarie in seguito a una vicenda di spionaggio e corruzione che ha sconvolto la classe politica e i servizi di intelligence del Paese.

Mentre aleggia lo spettro del terrorismo e l'Esecutivo vacilla

Riparte il dialogo politico in Tunisia

TUNISI, 26. Ha preso il via ufficialmente ieri nella sede del ministero per i Diritti dell'Uomo, il dialogo nazionale, cioè il confronto diretto tra maggioranza (composta da Ennahdha, Ettakatol e Congresso per la Repubblica) e le opposizioni laiche e riformiste per fare uscire la Tunisia dalla crisi politica. Il dialogo è stato reso possibile dalla mediazione dell'Uggt, il sindacato più forte del Paese, dell'Unione degli imprenditori, dell'ordine nazionale forense e della Lega per la difesa dei diritti dell'uomo. A sbloccare la situazione di stallo, che andava avanti da settimane, è stato l'impegno preso per iscritto dal primo ministro tunisino, Ali Laarayedh, a dimettersi. Contestualmente all'avvio del confronto è giunta la notizia che lunedì torneranno a lavorare i deputati dell'Anc che rappresentano le oppo-

sizioni e che si astenevano dalle sedute dallo scorso luglio. La giornata è stata tesa e caotica facendo sorgere lo spettro del terrorismo in Tunisia dopo la scoperta di un esplosivo in una galleria nel centro della capitale: fonti della sicurezza alla radio hanno ridimensionato l'episodio, ma altre hanno detto che è stato sventato un grosso attentato all'hotel Sheraton e alla sede della televisione nazionale. Il premier dunque vacilla e appare vicino ad annunciare le dimissioni. Una decisione affidata a una lettera trasmessa ai mediatori che su di essa hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo. Ma cosa abbia scritto realmente Laarayedh non è dato al momento sapere, anche se avrebbe accettato di dimettersi nel rispetto della road map dei mediatori, ovvero entro il termine di tre settimane.



I dirigenti di Ennahdha durante i colloqui (Afp)

Il Paese alle urne per le elezioni presidenziali

In Georgia si conclude l'era di Saakashvili

di GIUSEPPE M. PETRONE

I georgiani sono chiamati domani alle urne per eleggere il nuovo presidente. Il voto segna la fine dell'era di Mikhail Saakashvili, protagonista per dieci anni della scena politica del Paese e uno degli artefici della pacifica rivoluzione delle rose, il movimento che scalzò il regime di Eduard Shevardnadze ereditato dall'epoca sovietica. Dopo due mandati presidenziali, Saakashvili non è infatti più ricandidabile.

Ventitré personalità sono in lizza per la carica di capo dello Stato, in un Paese strategico per il transito di gas e petrolio, ma sono tre i candidati con maggiore credito: Gheorgi Merghvelashvili, esponente della coalizione Sogno georgiano del primo ministro Bidzina Ivanishvili che ha conquistato le parlamentari nel 2012 ma che dopo questo voto ha annunciato ufficialmente che lascerà l'incarico e la politica; David Bakradze, del Movimento nazionale unificato, il partito del presidente Saakashvili; la carismatica «signora di ferro» Nino Burdzanadze, ex presidente del Parlamento e leader del partito di centrodestra Georgia unita.

Secondo i sondaggi, sebbene non ufficiali, nessuno dei candidati sembra in grado di ottenere subito il 50 per cento dei voti necessari, e l'elezione del nuovo presidente — che resta in carica per cinque anni — potrebbe essere decisa fra 15 giorni al ballottaggio. Gli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) hanno affermato che la campagna elettorale si è svolta in un clima sereno. E l'era post-Saakashvili si annuncia già densa di cambiamenti: in base a una riforma costituzionale — approvata nel 2010 e che entrerà in vigore dopo l'insediamento del nuovo presidente — il Paese si avvia a trasformarsi da Repubblica presidenziale a Repubblica parlamentare, trasferendo il potere quasi completamente nelle mani del Parlamento e del Governo, che sarà l'organo supremo detentore dell'azione esecutiva. Il ruolo del

presidente sarà quello di una figura garante della libertà politica e del sistema democratico.

Tutti e tre i principali candidati — come la quasi totalità dei georgiani — sono favorevoli a una politica filo-europea, ma anche, tranne Bakradze, per il disgelo con Mosca dopo l'interruzione delle relazioni diplomatiche. I rapporti con la Russia restano molto difficili, dopo la guerra di cinque giorni, nel 2008, che ha aggravato il contenzioso sulle regioni separatiste georgiane dell'Abkhazia e dell'Ossesia del Sud. L'accelerazione del processo di integrazione euro-atlantica potrebbe rappresentare un altro tassello di cambiamento, in una politica estera caratterizzata dal consueto gioco delle parti fra Occidente e Russia. Una forte spinta verso la Nato e l'Ue potrebbe portare al rafforzamento delle politiche di cooperazione regionale e a una soluzione della questione dei territori separatisti.

Le politiche energetiche potranno essere un altro aspetto del cambiamento, portando al rafforzamento della cooperazione regionale con la Turchia e l'Azerbaijan nel settore. Ma anche le relazioni con Mosca, nell'ambito della Wto, potrebbero segnare un'espansione.

Saakashvili, un avvocato formatosi negli Stati Uniti e in Francia, è riuscito in dieci anni — grazie anche all'aiuto di George W. Bush — a combattere la corruzione, a costruire infrastrutture che hanno favorito l'occupazione, e a rilanciare l'economia di questo Paese di quasi 5 milioni di abitanti che aveva conosciuto, dopo la caduta dell'Urss nel 1991, la guerra civile e il crollo dell'economia. Il presidente ha già annunciato che la conclusione del suo mandato non corrisponderà a un addio definitivo alla scena politica. Anche in virtù dei poteri che saranno nelle mani del Governo nella nuova Repubblica parlamentare, il confronto — dopo un anno di difficile coabitazione tra Saakashvili e il primo ministro — non si giocherà più a livello delle presidenziali, ma piuttosto delle elezioni legislative.

Kiev ago della bilancia tra Europa e Russia

MINSK, 26. Un consiglio economico permanente con rappresentanti dell'Ucraina, dell'Unione europea e dell'Unione doganale di Russia, Bielorussia e Kazakistan: è la proposta avanzata dal presidente ucraino, Viktor Yanukovich, durante un vertice dei capi di Stato della Comunità degli Stati indipendenti (Csi) a Minsk per mettere d'accordo tutte le parti su un possibile accordo di associazione e libero scambio tra Ucraina e Ue, che Mosca non vede di buon occhio.

Yanukovich ha anche detto di aver già discusso — oltre all'incon-

tro di ieri a Minsk — molte volte con il presidente russo, Vladimir Putin, e che questi è preoccupato dall'intenzione dell'Ucraina di siglare un accordo con l'Ue. Le preoccupazioni di Putin sono infondate, secondo il presidente ucraino, che però teme le ripercussioni negli scambi commerciali con la Russia minacciate dal Cremlino. Mosca infatti preme perché l'Ucraina entri a pieno titolo nell'Unione doganale con Russia, Bielorussia e Kazakistan, magari in cambio di una riduzione del prezzo del gas.

Violenze al confine tra Iran e Pakistan

TEHERAN, 26. Quattordici guardie di frontiera iraniane sono state uccise, nella notte tra venerdì e sabato, durante scontri con un gruppo di miliziani nella regione di Saravan, parte della provincia sudorientale del Sistan-Balucistan, che confina con quella pakistana del Belucistan. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa ufficiale «Iran», la quale ha aggiunto che altre cinque guardie di frontiera sono rimaste ferite. Subito dopo i sanguinosi scontri, riferisce l'agenzia Efe, le autorità di Teheran hanno deciso di inviare nella zona unità militari per rafforzare la sicurezza.

Anche in passato si sono verificate violenze in quest'area dove da tempo sono attivi vari gruppi estremisti.

Manifestazione dell'opposizione in Bangladesh

DACCA, 26. Almeno cinque dimostranti sono stati uccisi ieri in scontri in alcune città del Bangladesh dove si sono tenute manifestazioni dei partiti dell'opposizione — 100.000 soli nella capitale — contro la premier Sheikh Hasina. I disordini sono avvenuti a Cox's Bazar, Chandpur e Nilphamari. Secondo la fonte, le vittime appartengono al Partito nazionalista del Bangladesh (Bnp) e alla Jamaat-e-Islami. L'opposizione accusa la polizia di aver aperto il fuoco contro i manifestanti che avevano disobbedito al divieto di organizzare cortei. L'opposizione chiede le dimissioni della Hasina e la formazione di un Governo tecnico provvisorio per tenere le elezioni previste a gennaio.

Osió de Cordova

Per Paolo VI il beato Nunzio Sulprizio è un esempio per i giovani e i lavoratori

Un vescovo accanto a Costantino

«La sua figura – dice Antonio Javier Reyes curatore del congresso «El siglo de Osió de Córdoba» – appare un po' confusa a causa delle notizie che sono giunte a noi da diverse fonti. Sappiamo che fu vescovo di Cordova verso la fine del IV secolo. Probabilmente apparteneva al clero della città. Il suo nome appare molto presto negli *acta* del concilio di Elvira e, sorprendentemente, lo troviamo accanto all'imperatore Costantino a corte, dove svolse funzioni che andavano ben oltre quelle di competenza di un vescovo di una Chiesa locale.



L'imperatore, per esempio, gli delegò il compito di distribuire il grano nel Nord dell'Africa e gli chiese anche d'intervenire in alcune questioni che turbavano la pace dell'impero, come il conflitto nella Chiesa di Alessandria, dove un presbitero, Ario, predicava un nuovo modo d'intendere il mistero di Cristo. In tal modo la figura di Osió acquistò un prestigio piuttosto insolito in un'epoca come il IV secolo, al punto che, in piena polemica ariana e semiariana, fu deciso che, insieme ad Atanasio e a Papa Liberio, dovesse cadere anche quell'altra grande colonna dell'ortodossia in occidente che era Osió di Cordova. Sorprende che una figura di un tale spessore sia poco conosciuta».

Quali sono gli obiettivi del congresso su Osió?

Il primo è quello di rispolverare la figura di Osió e di far luce sulla politica imperiale o teologia politi-

ca, l'arcivescovo Jean-Louis Bruguières, a inaugurare le sessioni del congresso. Allo stesso tempo credo che susciterà grande interesse anche a livello culturale. Vi parteciperanno relatori di diverse parti della Spagna – Pamplona, Madrid, Murcia – come pure dell'università americana di Notre-Dame, dell'università di Perugia, della Sapienza di Roma, e del Pontificio Istituto Augustinianum per gli studi sui Padri della Chiesa. Dal mio punto di vista, sarà un congresso che non si occuperà della figura di Osió in modo superficiale, bensì molto profondo, il che richiede rispetto e serietà per cercare di sopperire di ogni sessione come se fosse il pezzo di un puzzle, nel tentativo di dare alla figura di Osió di Cordova il posto che merita.

A chi è rivolto il congresso?

Da un lato i suoi frutti sono destinati ad aiutare i ricercatori e gli studiosi di questa epoca del cristianesimo e della storia della civiltà, soprattutto della cultura europea. Dall'altro è però anche destinato alla gente comune, ai cristiani, alle persone semplici, che non devono necessariamente aver compiuto grandi studi, al fine di illuminarli su quelle che furono le origini del cristianesimo nella Betica. È rivolto alle persone che sono interessate a scoprire le radici di una fede che è divenuta cultura e che ha generato cultura e vita attorno a sé.

Cosa ha da dire Osió ai cristiani del XXI secolo?

Molto. A livello personale direi che Osió, al di là della sua importanza nelle vicissitudini storiche, si presenta come un cristiano convinto della propria fede, erede di un lascito marziale di cui è orgoglioso e che vuole a sua volta vivere. Ritengo che Osió sia un credente fermamente innamorato di Gesù Cristo che oggi si presenta a noi come modello di fede, di vescovo e di pastore.

di GAETANO VALLINI

«Nel giorno della presentazione del Torneo della Legalità "Don Peppe Diana", ho ricevuto dal presidente dell'Aversa Normanna, Giovanni Spezzaferrì, la foto dello spogliatoio dello stadio Comunale Bisceglia scattata dopo la partita con il Castel Rigone. È quella di come lo hanno lasciato i calciatori ospiti che, piccolo particolare, avevano perso 4-1. Mi chiedo: un'immagine così potrà mai conquistare la prima pagina dei giornali sportivi e non? Dei servizi tv? Delle homepage delle testate online?». Infatti non le ha conquistate. La foto di cui parla il comunicato del direttore generale della Lega Pro di calcio, Francesco Ghirelli, mostra semplicemente uno spogliatoio pulito, quasi lucido. Tutto qui? viene da chiedersi. Non proprio, perché il Castel Rigone – squadra di un piccolo centro umbrò di poco più di quattrocento anime, Passignano sul Trasimeno, che milita nella seconda divisione della Lega Pro (la vecchia serie C2) – ha fatto dell'etica nel comportamento uno stile, dentro e fuori dal campo. Il presidente e fondatore della società, l'imprenditore Brunello Cucinelli, su questo ha le idee chiare. E non a caso ha voluto uno stadio senza barriere tra pubblico e calciatori, do-

di ELIANA VERSACE

Nel 1961 il vescovo di Ruvo e Bitonto, Aurelio Marena, in qualità di vice postulatore della causa di beatificazione di Nunzio Sulprizio, scrisse all'arcivescovo di Milano, il cardinale Giovanni Battista Montini, avanzando la richiesta di una prefazione alla nuova edizione della biografia del venerabile Sulprizio, che aveva già ottenuto il *nihil obstat* dalla Sacra Congregazione dei Riti. Come apprendiamo dal carteggio custodito nel Fondo Montini, presso l'Archivio storico diocesano di Milano, il futuro Paolo VI, che conosceva bene la vicenda biografica e spirituale di Nunzio Sulprizio, ringraziò Marena per l'invito gentile, scusandosi per le troppe incombenti che gli impedivano di corrispondere al desiderio del presule pugliese.

Solo due anni dopo, il 1° dicembre 1963, a sei mesi dalla sua elezione al pontificato, sarebbe stato Papa Montini a beatificare il giovane artigiano abruzzese – nato a Pescosansoneco, in provincia di Pescara, nel 1817 e morto a Napoli il 5 maggio del 1836 – durante una solenne celebrazione liturgica, alla presenza dei padri conciliari.

È tuttavia lecito chiedersi perché Marena avesse proposto proprio all'arcivescovo di Milano – che guidava la diocesi più grande d'Italia e dove più acuto si profilava il confronto con un mondo moderno, sempre più secolarizzato – una riflessione sulla figura di Sulprizio, un ragazzo vissuto oltre un secolo prima, cresciuto nell'imperio territoriale abruzzese, e morto a soli diciannove anni, dopo aver trascorso la sua breve esistenza in un contesto sociale desolato e ostile, e tuttavia pervaso da una religiosità fervida e popolare. Dunque un personaggio tanto diverso e lontano dagli ambienti intellettuali in cui visse e si formò Montini.

Eppure nella testimonianza di Nunzio Sulprizio, «il santo artigiano», secondo la felice espressione che diede il titolo alla biografia di Marena, il futuro Paolo VI poteva scorgere un esemplare tentativo di evangelizzazione del mondo del lavoro. Montini, che aveva iniziato il suo ministero episcopale milanese il 6 gennaio 1955, era stato salutato con la qualifica di «arcivescovo dell'avorio», formula coniata dall'amico e sostituto presso la Segreteria di Stato, monsignor Angelo Dell'Acqua, apparsa già nel novembre del 1954 sui giornali che annunciavano la nomina ad arcivescovo di Milano e ripresa dall'«Osservatore Romano». Quella fortunata definizione, con la quale Dell'Acqua intendeva riferirsi al determinante contributo che Montini aveva dato alla fondazione delle Acli, preannunciava la particolare attenzione con la quale il nuovo arcivescovo avrebbe effettivamente guardato al mondo del lavoro pure nella vasta diocesi ambrosiana. Se l'uomo moderno», con la sua complessa spiritualità e le sue inquietudini era stato l'oggetto privilegiato della riflessione intima di Montini lungo tutto il corso della sua vita, negli anni milanesi esso si presentava agli occhi del nuovo pa-

store, nella città più industrializzata d'Italia, come «l'uomo operante, l'uomo attivo, l'uomo del lavoro». E sin dal suo discorso d'ingresso in diocesi, la «parola particolare» che Montini intendeva aggiungere, a completare gli impegni presi con la comunità ambrosiana che lo accoglieva in duomo, era rivolta al «mondo del lavoro che qui circonda e che forma il vanto e la caratteristica di Milano, viva e moderna».

Riusciamo pertanto a comprendere come l'esperienza di Nunzio Sulprizio, giovanissimo lavoratore e testimone instancabile della sua fede in ogni momento della vita, fosse proposta a rappresentare un modello proprio per tutti i giovani lavoratori, che, seppur in un contesto storico radicalmente diverso, avrebbero potuto comunque essere raggiunti e conquistati dal Vangelo di Cristo per diventare essi stessi coraggiosi testimoni.

Nell'allocuzione per la beatificazione di Nunzio Sulprizio, ripercorrendo le tappe fondamentali della sua breve vita, Paolo VI ne individuava le due principali caratteristiche nell'essere stato «giovane e operaio», un binomio «di tale splendore e di tale importanza, che basta per riempire d'interesse la breve e scolastica biografia di lui».

Proprio in queste due prerogative era sinteticamente espressa la novità di tale beatificazione. «Può un giovane essere santo? – chiedeva il Papa nella sua omelia – Può un operaio essere santo?». E aggiungeva poi come, in realtà, Nunzio Sulprizio «non solo fu degno di beatificazione quantunque giovane e quantunque operaio, ma proprio perché giovane e perché operaio». Il suo esempio avrebbe rivelato ai giovani come la loro gioventù «non deve essere considerata l'età delle libere passioni, delle inevitabili cadute, delle crisi invincibili, dei pessimismi decadenti, degli egoismi dannosi», quanto piuttosto una condizione di grazia e di fortuna, per aver più «tempo di far bene», esortava Paolo VI, citando san Filippo Neri.

Ma è soprattutto ai lavoratori cristiani che Papa Montini si indirizzava nella sua omelia, coniugando ancora una volta quel binomio «religione e lavoro» da lui sperimentato negli anni milanesi. E allora l'umile fabbro Nunzio Sulprizio

avrebbe insegnato ai lavoratori come il lavoro non possa essere separato da quel suo grande complemento «che è la religione che fa grandi e buoni e giusti e liberi e santi gli uomini laboriosi», e come «sia ingiusto privare la vita del lavoratore della sua superiore nutrizione ed espressione spirituale,

flessione sulla santità avviata da Montini già nel 1951, nel corso di un incontro di preghiera con un piccolo gruppo di donne che l'ex assistente della Fuci e del Movimento dei Laureati cattolici seguiva spiritualmente. «La santità – spiegò in quell'occasione Montini – non è altro che coerenza tra ciò che si sa e ciò che si opera. Noi chiamiamo uomo di carattere l'uomo che vive secondo un principio, e la santità è la più alta manifestazione di carattere, perché è un principio vivente tradotto in pratica, incarnato». Tutti quindi sono chiamati alla santità ma «ecco perché – commentava Montini – tante creature sono forse molto più vicine al regno di Dio di noi che conosciamo tutto il Vangelo, che abbiamo letto San Tommaso, che sappiamo distinguere uno scritto del I secolo da uno del III secolo. Tutto questo serve e non serve. Utile è la coerenza, utile è l'applicazione della parola alla pratica, l'obbedienza positiva e concreta, questo abbandono di tutta la vita alla parola del Signore. Se mi ha detto questo, questo faccio».

Cinquant'anni dopo

Pubblichiamo alcuni stralci di una delle relazioni presentate nel corso di un convegno di studi – «Sperio di guarirmi». Nunzio Sulprizio nella storia (1817-1836) – che si è svolto a Pescosansoneco (paese natale di Sulprizio, in provincia di Pescara) in occasione del cinquantesimo anniversario della beatificazione del giovane artigiano.



L'immagine che fu esposta a San Pietro il 1° dicembre 1963 per la beatificazione di Nunzio Sulprizio

ch'è la preghiera; vi dirà come nulla sia più nocivo per il vostro spirito, per la vostra vita familiare e sociale che ignorare Cristo, nulla di più indebito e pericoloso e fatale che dichiararsi a Lui, il grande Amico, indifferenti o ostili; e come nessuno infine sia chiamato ad essergli vicino, ad accogliere il suo Vangelo e a godere della sua salvezza più d'un lavoratore dal cuore forte e onesto».

La beatificazione del piccolo artigiano abruzzese coronava una ri-

Queste considerazioni montiniane del 1951 ci aiutano a comprendere meglio perché dodici anni dopo Paolo VI trovò in Nunzio Sulprizio un «perfetto esempio per i lavoratori». Ad essi si rivolgeva in particolare il Papa ricordando che «il messaggio di Nunzio Sulprizio beatificato, dice innanzitutto, come la Chiesa pensa a voi, come abbia in voi stima e fiducia, come veda nella vostra condizione la dignità dell'uomo e del cristiano, come il peso della vostra fatica sia titolo per la vostra promozione sociale, e per la vostra grandezza morale».

Nella vicenda del giovane operaio inferno e zoppo, che accettava con gioia la volontà di Dio sulla sua misera vita piena di stenti, sofferenze e privazioni, emergevano anche due aspetti che per Montini dovevano caratterizzare l'esperienza di un cristiano che accoglie la volontà di Dio, e conforma la sua vita ad essa. Il primo è «una grande solidità», spiegava il Sostituto sempre nelle meditazioni del 1951: «So fin da principio dove devo andare, so che non posso sbandare né a destra né a sinistra, perché ho una sola linea: la volontà di Dio». Il secondo aspetto era invece quello «dell'avventura, dell'incognito, dell'imprevisto». Termini questi ultimi che Montini adoperava per spiegare l'intervento di Dio nelle nostre vite, secondo i suoi impercettibili, misteriosi e sorprendenti disegni.

Octava dies e i trent'anni del Ctv

I trent'anni del Centro televisivo vaticano (Ctv) e il messaggio di Papa Francesco per la ricorrenza dello scorso 22 ottobre saranno tra i contenuti del prossimo numero di *Octava dies*, il magazine televisivo settimanale del Ctv, trasmesso in Italia sul digitale terrestre, in tutta Europa sul satellite e in tutto il mondo tramite l'agenzia televisiva Aptn. In programma anche l'editoriale del direttore del Ctv, monsignor Dario Edoardo Viganò, dedicato a una riflessione sul tema della misericordia a partire dalle parole pronunciate dal Papa all'udienza con i cappellani delle carceri italiane.

Sembrano storie di un altro pianeta. Non certo del mondo del pallone di cui si sente parlare oggi. Tra riguristi di teppismo e violenza, tra cori razzisti e curve chiuse, tra intemperanze di calciatori e a volte anche di dirigenti, si stenta infatti a trovare serenità e, soprattutto, quell'aria pulita che invece in molti vorrebbero respirare in un ambiente sportivo. E così, in un clima di quasi perenne conflitto, passano sotto silenzio anche alcuni esempi positivi che invece meriterebbero ben altra attenzione. «Quella foto – conclude Ghirelli a comen-

In trasferta si lascia lo spogliatoio pulito Per un gol non si esulta troppo per non mancare di rispetto all'avversario Ed è vietato protestare contro l'arbitro

to dell'episodio – è una lezione, non solo a noi del calcio, ma a tutti. Se, ogni giorno, compriamo atti normali questo bellissimo mondo in cui abbiamo la fortuna di vivere sarà più bello e migliore. È possibile? Sì, dipende solo da noi, non dobbiamo aspettarci nulla e nessuno. Avanti, facciamo come a Castel Rigone!».

Dalla squadra di calcio del Castel Rigone una lezione di sport

Socrate in Lega Pro

ve peraltro non si insulta e non si inveisce contro nessuno. Lasciare pulito lo spogliatoio dopo una partita in trasferta, rimettendo tutto in ordine, è quindi solo una delle norme in auge. Un'altra prevede che, in casa, alla squadra avversaria vengano sempre offerti frutta fresca e un dolce. Questo fuori dal campo. In campo è vietato esultare in modo eccessivo per non mancare di rispetto all'avversario che ha appena subito un gol; non sono ammesse simulazioni né proteste verso la terza arbitrale. Proprio nella partita contro l'Aversa Normanna un ragazzo neppure ventenne si è fatto espellere per aver contestato una decisione arbitrale: il giudice federale lo ha squalificato per una sola giornata, la società lo ha mandato a «sbollire» per un mese nella squadra giovanile. Ma era dal 2000 – la società è nata nel 1998 – che un calciatore del Castel Rigone non prendeva un cartellino rosso per proteste. A proposito del vivaio, si punta molto sull'educazione. Ma non solo dei giovani atleti.

Per comprendere meglio i Vangeli

Alla luce delle antiche biografie

di RICHARD A. BURRIDGE

La *Dei Verbum* afferma molto chiaramente che la Rivelazione avviene per *Christum, Verbum carmen factum*, ovvero «per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne» (n. 2). Pertanto, la cristologia è fondamentale per comprendere come Dio agisce nella storia e per interpretare i Vangeli quale testimonianza primaria delle parole e delle azioni di Gesù Cristo. Per comprendere le intenzioni degli evangelisti, è necessario comprendere il genere letterario dei Vangeli. Il giovane Joseph Ratzinger è stato un *peritus* (consulente teologico) del cardinale di Colonia Frings durante il concilio Vaticano II e nel 1968 ha scritto un commento alla *Dei Verbum*. Dopo essere diventato Papa Benedetto, ha convocato un Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2008 e ha pubblicato l'escortazione apostolica post-sinodale sulla Parola di Dio *Verbum Domini* (2010), nella

ria, concludendo che «la dimensione cristologica (...) è presente in tutti i discorsi e in tutte le azioni di Gesù» (p. 48). Questo ci fa chiedere a quale genere letterario appartengano i Vangeli, e come possono essere utilizzati per scrivere una biografia di Gesù.

Alcuni studiosi tedeschi come Karl Ludwig Schmidt e Rudolf Bulmann sostenevano che i Vangeli fossero *sui generis*, unici. Lo sviluppo di un approccio critico strutturalista si concentrò invece sulla forma di singoli passi evangelici, e il dibattito sulla domanda se questi racconti fossero più mitici che storici. Su tale fondo, il modo migliore per capire Papa Benedetto è considerare i suoi scritti come reazione a questo ambiente scientifico tedesco, specialmente nella tradizione liberale protestante. Negli anni Sessanta dello scorso secolo, però, lo sviluppo della critica «redazionale» portò di nuovo a considerare gli evangelisti come teologi e scrittori e ci si tornò a chiedere a quale genere appartenessero i Vangeli, in particolare negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, da parte di studiosi come Graham Stanton, Charles Talbert e David Aune.

La ricerca che ho svolto per il mio dottorato analizzava le teorie antiche e moderne relative al genere, sottolineandone l'importanza sia per la composizione sia per l'interpretazione dei testi. Servendomi dell'idea di Wittgenstein di una serie di caratteristiche che rivelano «sommiglianze familiari», ho fatto un confronto dettagliato delle caratteristiche del genere dei quattro Vangeli con quelle riscontrate in un'ampia serie di biografie greco-romane di un periodo compreso tra un paio di secoli prima e un paio di secoli dopo la scrittura dei Vangeli. Come la maggior parte delle vite antiche, i Vangeli sono una narrazione in prosa continua di lunghezza media (10 mila - 20 mila parole, circa la lunghezza che entrava in un singolo rotolo), con una linea cronologica essenziale che va dall'esordio pubblico alla morte della persona di cui si parla, con inserti di altro materiale, organizzato per argomenti. Ho scoperto che anche la grande quantità di spazio che i Vangeli dedicano al racconto della morte di Gesù e degli eventi successivi (15-20 per cento) è molto simile a quanto riscontrato nelle biografie antiche, poiché si riteneva che il modo in cui una persona moriva, con le sue ultime parole e azioni, sintetizzasse la sua vita. Infine, ho esaminato con attenzione la distribuzione dei soggetti ai quali sono riferiti i verbi nella letteratura antica, ed è risultato che solitamente le biografie dedicavano quasi metà del loro contenuto alle parole e alle azioni della persona descritta. In modo analogo, Gesù è il soggetto del 25 per cento in Marco, più un 20 per cento che corrisponde a ciò che dice nei suoi insegnamenti e nelle parabole. Matteo e Luca parlano di Gesù per il 18 per cento del testo, mentre circa per il 40 per cento parla in prima perso-

na. Circa la metà dei verbi utilizzati da Giovanni o ha Gesù come soggetto, o proviene dalle sue labbra.

Pertanto, il modo migliore per comprendere i Vangeli è capire che fanno parte del genere della biografia greco-romana, che sottolinea la centralità delle azioni e delle parole di Gesù, la sua vita e il suo ministero, la sua morte e la sua risurrezione; e quindi devono essere interpretati in senso cristologico. Quando il mio lavoro venne pubblicato per la prima volta nel 1992, si scontrò con l'opinione generale degli studiosi secondo cui i Vangeli erano unici; nel corso del decennio successivo, però, questa ipotesi «biografica» venne accettata dalla maggior parte degli esperti del Nuovo Testamento. Questo mi ha portato a pubblicare una seconda edizione di *What are the Gospels? A Comparison with Graeco-Roman Biography* (Eerdmans, 2004), tradotta in italiano con il titolo *Che cosa sono i vangeli?* (Paideia Editrice Francesco De Nicola, 2008).

Nel mio intervento al simposio della Fondazione Joseph Ratzinger ho, tra l'altro, esaminato le implicazioni e le conseguenze di questo genere biografico in altri ambiti della ricerca. I vangeli non canonici guardano o all'inizio o alla fine della vita di Gesù (vangeli dell'infanzia o vangeli della Passione), mentre altri tendono a concentrarsi su quanto detto da Gesù (per esempio il *Vangelo di Tommaso*) o sui discorsi gnostici sul Cristo risorto. Pertanto non fanno parte del genere biografico. Inoltre, mentre i singoli racconti del Vangelo spesso sono affiancati da

L'uomo, il leone, il bue e l'aquila
Le immagini delle quattro creature viventi offrono una sintesi visiva dei ritratti di Gesù forniti dagli evangelisti

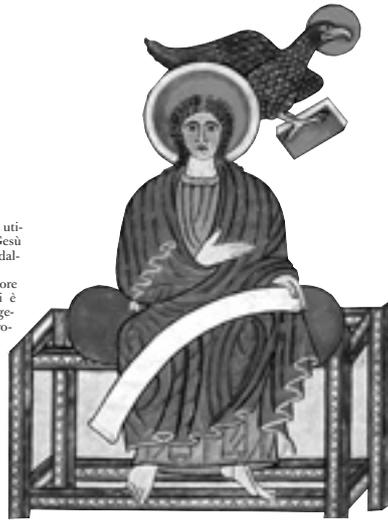
aneddoti nella tradizione ebraica, colpisce la totale assenza di qualunque biografia di rabbini antichi. Questo succede perché l'elemento centrale dei racconti rabbinici è sempre la loro interpretazione della *Torah*; la scelta di riunire tutti i racconti come biografia nei Vangeli pone Gesù al centro, avanzando quindi una pretesa cristologica. Allo stesso modo, oggi i Vangeli nei dibattiti etici si concentrano spesso sugli insegnamenti biblici piuttosto che sulla narrazione; così, l'etica rigorosa nelle parole di Gesù deve essere controbalanciata dal suo atteggiamento inclusivo verso coloro che hanno difficoltà morali e gli emarginati attraverso i suoi gesti. Il nostro approccio biografico ai Vangeli tiene unite le sue parole e le sue azioni: «Tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio» (Atti, 1, 1).

La cosa straordinaria è che gli antichi padri della Chiesa, guidati dallo Spirito Santo, erano determinati a mantenere i quattro Vangeli con i loro vari ritratti di

Gesù. Ho scoperto che le immagini tradizionali delle quattro creature viventi - leone, bue, aquila e volto umano - trovate in *Eschiale*, 1, *Apocalisse*, 4, e applicate ai Vangeli da Ireneo, *Adversus Haereses*, III 11,8-9, possono essere molto utili per descrivere i quattro ritratti di Gesù nei Vangeli.

Così, l'immagine del leone di Marco corrisponde al suo racconto di Gesù che corre qua e là per la Galilea dinanzi al crescente contrasto con le guide religiose, che alla fine porterà alla sua Passione e morte a Gerusalemme, «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Marco, 15, 34). Il volto umano di Matteo, invece, descrive Gesù come maestro d'Israele, che insegna dalle montagne come Mosè, ma che viene respinto, giungendo alla costituzione della Chiesa. L'immagine tradizionale di Luca del bue quale animale da lavoro rispecchia la sua

descrizione di Gesù nella sua preoccupazione per i poveri e gli emarginati, le donne e i non ebrei, giungendo ancora al racconto della croce, dove Gesù consola le donne di Gerusalemme, perdona i suoi aguzzini e affida il proprio spirito al Padre celeste (Luca, 23, 37-31, 43, 44). Infine, l'aquila di san Giovanni, che vola alta e tutto vede, abbraccia in maniera splendida il suo ritratto del Verbo divino che si fa carne in mezzo a noi in Gesù di Nazaret. Dunque trattare separatamente i quattro ritratti evangelici di Gesù consente di far entrare la diversità e la pluralità nell'ambito del canone, cosa che non accadrebbe con un unico, singolo racconto. Per concludere, il mio approccio biografico ai Vangeli ben si accorda con la preoccupazione espressa nella costituzione dogmatica del concilio Vaticano II *Dei Verbum*, riguardo sia la cristologia, sia la storia, di comprendere le azioni e le parole di Gesù, il quale ci rivela Dio in forma umana. Il Papa emerito Benedetto certamente ha ragione quando afferma che è necessaria un'ermeneutica cristologica per comprendere correttamente i Vangeli. Interpretarli alla luce delle antiche biografie ribadisce per noi la centralità della persona di Gesù di Nazaret.



La raffigurazione di san Giovanni nell'Evangeliorio di Lindisfarne (VIII secolo, Londra, British Library)

Premio Joseph Ratzinger 2013

Quell'impresa che vale una vita intera

Il Premio Ratzinger, giunto alla sua terza edizione, è stato consegnato da Papa Francesco al reverendo Richard A. Burridge e a Christian Schaller il 26 ottobre nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico. Il cardinale Camillo Ruini, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger Benedetto XVI ha, nell'occasione, disegnato un breve profilo dei premiati. «Il primo di essi è il biblista inglese professor Richard Burridge, decano del King's College di Londra e ministro della comunione anglicana, il primo cristiano non cattolico a cui viene conferito il premio Ratzinger», ha ricordato. Nato nel 1955, «Burridge ha studiato a Oxford e ha conseguito il dottorato in teologia all'università di Nottingham. È stato ordinato nel 1986 e ha lavorato come curato in una parrocchia del Kent. Dal 1994 è decano del King's College dove nel 2007 è stato nominato direttore degli Studi del Nuovo Testamento e l'anno seguente ha ottenuto una cattedra personale di Esègesi biblica. Dal 1994 rappresenta l'università di Londra al sinodo generale della Chiesa di Inghilterra». La sua tesi di dottorato, pubblicata nel 1992 con il titolo *Cosa sono i Vangeli? Un confronto con le biografie greco-romane* «ha esercitato un forte influsso nell'ambito degli studi sul genere letterario dei Vangeli», ha rilevato Ruini, precisando che «Richard Burridge è oggi una figura eminente nel campo degli studi biblici, non solo di lingua inglese. Ha dato in particolare un grande contributo al riconoscimento, storico e teologico, del legame inscindibile dei Vangeli a Gesù di Nazaret».

Il secondo premiato è il teologo tedesco Christian Schaller, laico, docente di teologia dogmatica e vicidirettore dell'Istituto Papa Benedetto XVI di Regensburg. Nato a Monaco di Baviera nel 1967, Schaller, ha ricordato Ruini, ha ottenuto il premio «non solo per il suo contributo agli studi teologici ma anche come riconoscimento del ruolo che sta svolgendo nella pubblicazione dell'opera omnia di Joseph Ratzinger. Questa pubblicazione ha infatti un'importanza primaria per il futuro degli studi ispirati al pensiero di



Papa Francesco con i due premiati

Joseph Ratzinger Benedetto XVI, che è lo scopo centrale della Fondazione».

Da parte sua monsignor Giuseppe Antonio Scotti, presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione, nel suo saluto a Papa Francesco ha definito i premiati «due uomini innamorati di Gesù, oltre che illustri studiosi». La consegna del premio a Burridge e a Schaller - ha aggiunto - «vuole sottolineare che in loro, il primato della ricerca che si fa testimonianza, arricchisce e ha reso particolarmente eloquente anche tutta l'attività scientifica». Concludendo, monsignor Scotti si è rivolto a Papa Francesco sottolineando che «il Suo assegnare ora il premio Ratzinger a questi due studiosi avvalorava, garantisce e rende luminoso e chiaro davanti a tutti che cercare Gesù e testimoniarlo è un'impresa per la quale vale la pena spendere tutta la propria vita».

quali ribadiva che il concilio Vaticano II vede nello studio dei generi letterari e del contesto storico elementi fondamentali per cogliere il significato inteso dall'agrigrafo (n. 34). Lo si può vedere nei tre volumi della sua biografia di *Gesù di Nazaret*, pubblicati nel 2007, 2011 e 2012. Nell'introduzione sottolinea nuovamente l'importanza della cristologia e della sto-

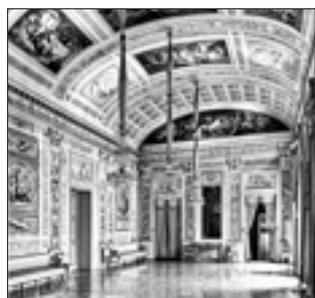


I simboli degli evangelisti nella Bibbia di Moutier-Grandval (IX secolo, Londra, British Library)

di ANTONIO PAOLUCCI

Cosa succede a Faenza negli anni che stanno fra il 1780 e il 1815, fra la fine dell'antico regime, la rivoluzione, la controrivoluzione di Terzidoro, l'impero e l'ecclisse di Napoleone? Come è potuto accadere che una piccola città delle legazioni romagnole di tradizione feudale e clericale, sia diventata, in una breve manciata di anni, la città giacobina e massonica del conte Achille Laderchi e di Francesco Milzetti colonnello a Milano della imperiale guardia d'onore napoleonica?

Una città, Faenza, che cambia aspetto nel giro di una generazione e che vede architetti come Giuseppe Pistocchi, come Giovanni Antonio Antolini, artisti come Felice Giani e Antonio Trentanove realizzare la più straordinaria fusione di architettura, scultura, pittura e arti applicate quai mai si era vista prima e mai più si vedrà sotto il cielo d'Italia. Faenza, una città che se ti fermi di fronte a luoghi come la villa Il Prato o la Rotonda, se entri nel Teatro comunale progettato dai Pistocchi e decorato dalle sculture del Trentanove, ti sembrerà di essere nella Russia dello Zar Alessandro I raccontata da Lev Tolstoj in *Guerra e pace* o nell'America di Jefferson.



La Galleria d'Achille a Palazzo Milzetti

È accaduto, a Faenza, quello che Franco Bertoni descrive con la bella metafora della perla. La Faenza neoclassica è simile alla perla lucente, perfetta, che nasce come conchione intorno a un corpo estraneo. Lo

storico della società e della economia vi dirà che c'era un presupposto perché il fenomeno prendesse forma, perché una classe dirigente fatta di poche decine di persone (nobili, proprietari terrieri, rappresentanti del merca-

Dalla rivoluzione giacobina al periodo napoleonico

L'età neoclassica a Faenza. Dalla rivoluzione giacobina al periodo napoleonico è il titolo del libro curato da Franco Bertoni e Marcello Vitali (con un saggio introduttivo di Andrea Emiliani, Cinesello Balsamo, Silvana editoriale, 2013, pagine 408, euro 39) che viene presentato sabato 26 ottobre a Faenza. Pubblichiamo l'intervento del direttore dei Musei Vaticani.

to e delle professioni) riuscisse a darsi in pochi anni una veste artistica ispirata ai criteri estetici e ai valori culturali e politici più moderni.

Fra Settecento e Ottocento l'élite faentina si occupa di rinnovamento delle tecniche agrarie. C'è chi, come il conte Scipione Zanelli, investe nelle vie d'acqua e chi come il conte Fermiani crea l'industria ceramica. Tutti condividono le idee politiche dominanti nell'Europa prima giacobina e poi napoleonica. Avviene così che si rinnovano i palazzi faentini, velocemente adeguandoli al gusto nuovo. Le famiglie eminenti, i Laderchi, i Gessi, i Morri, i Naldi, i Milzetti, fanno a gara per affidare a Pistocchi e ad Antolini i progetti architettonici e a Giani con la sua numerosa squadra, al mirabile «continuum grafico» (Emiliani) di Giani, la decorazione ad affresco degli interni. Antolini, Pistocchi e Giani si formano tutti e tre a Roma, nella Roma del grande Papa cesenate Pio VI Braschi, la Roma del *Goethe Zeit* abitata da Goethe, da Hackert, da Gavin Hamilton, da Angelica Kauffman, da Pineranesi, dal giovane Canova, una città che vedeva spengersi in un dorato tramonto, caratterizzata da squisita eleganza intellettuale, l'Antico regime. Per Serafino Barozzi, per Filippo Comerio e, soprattutto, per Felice

Giani e per i suoi numerosi allievi (Bertolini, Guiducci, Balestrazzi, Zini, Minardi) il repertorio di riferimento delle loro pitture murali è lo stile figurativo di Ercolano e di Pompei ma anche e soprattutto il modello di Raffaello; il Raffaello della Grande Loggia, delle Stanze e della Loggia del cardinal Bibbiena, della Galleria di *Amore e Psiche* alla Farnesina di Agostino Chigi. Il tutto però si cala nella moderna idea delle arti intese come forme simboliche, come strumenti di educazione civile, di persuasione politica, di emancipazione da ogni forma di oscurantismo. Non è certo un caso se nei cicli affrescati di Felice Giani, in Palazzo Laderchi e in Palazzo Milzetti, compare la esoterica simbologia massonica.

Di tutte queste cose parla un libro prezioso, vero e proprio sguardo totale sulla Faenza neoclassica, curato da Franco Bertoni e da Marcello Vitali. L'introduzione è di Andrea Emiliani e non poteva essere che sua perché è stato Emiliani, grande studioso e grande soprintendente di Bologna e delle Romagne, a firmare nel 1979 la mostra su Faenza neoclassica e ad acquistare Palazzo Milzetti che, oggi museo dello Stato, è il perfetto, il più completo e seducente emblema di quella mirabile stagione.

Convegno ad Amman dell'Unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche

Doni preziosi



«Fare emergere i doni preziosi delle donne nel contesto del Medio Oriente»: su questa linea si stanno sviluppando i lavori del convegno dal titolo «Donne credenti al servizio della vita, della dignità e del bene comune» in corso di svolgimento dal 24 ottobre ad Amman, in Giordania. Si tratta di una iniziativa promossa dall'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche (Umofc) in collaborazione con il Patriarcato di Gerusalemme dei latini e il Forum Internazionale di Azione Cattolica (Fiac). Le donne sono, dunque, le protagoniste di questo convegno - la cui conclusione è prevista il 27 ottobre - che si propone come uno spazio per dare voce alle testimonianze del loro impegno nella vita della Chiesa e nei contesti sociali del Medio Oriente. Ad aprire i lavori è stato il Patriarca di Gerusalemme dei Latini, Fouad Twal, con una relazione nella quale ha esortato le partecipanti a rendere fruttuosa l'esperienza del convegno. «Possano tutte le testimonianze che state condividendo in questa occasione - ha affermato - rafforzare la vostra fede, aumentare la speranza e approfondire la vostra unione al Signore». Per il Patriarca la partecipazione al convegno di donne provenienti da vari

Paesi rappresenta «un potente segno dell'universalità della Chiesa». Il presule ha anche auspicato che le donne «possano essere una forte presenza in qualsiasi luogo vivano e in qualsiasi luogo vadano». Alla relazione del Patriarca Twal è seguita la messa presieduta dal nunzio apostolico in Giordania e in Iraq, Giorgio Lingua, e celebrata dall'arcivescovo Maroun Elias Lahham, ausiliare di Gerusalemme dei Latini per la Giordania. All'incontro partecipano delegate di organizzazioni religiose e civili provenienti da vari Paesi del Medio Oriente e del mondo, tra cui Iraq, Egitto, Israele, Territori palestinesi, Emirati Arabi, Libano.

Con l'incontro di Amman, ha sottolineato al nostro giornale il presidente dell'Umofc, Maria Giovanna Ruggieri, «vogliamo far sentire alle donne del Medio Oriente la nostra vicinanza nella preghiera e nell'azione». Spesso, ha aggiunto, «il ruolo delle donne in questa regione è sottovalutato e pertanto vogliamo far emergere le loro qualità e i doni preziosi che esse possono portare». Il programma del convegno prevede anche una serie di contributi specifici su problematiche e necessità legate alla famiglia, ai giovani, all'educazione, al lavoro, al dialogo ecumenico

e tra le religioni, alla giustizia e alla pace.

Da diversi anni l'Umofc sta lavorando in collaborazione con il Patriarcato di Gerusalemme dei Latini e con la Fiac per un percorso di sensibilizzazione che, riconoscendo il ruolo della donna nell'edificazione di una società più fraterna e di una Chiesa resa più bella dalla comunione reale tra i battezzati, dà seguito a quanto scritto nella Ecclesia in Medio Oriente.

Il tema del convegno rientra nel piano di lavoro dell'Umofc per il mandato 2010-2014, che ha come slogan «Love in action, carità nell'azione» e tra le priorità la formazione delle giovani generazioni, l'attenzione particolare alla condizione delle donne in Medio Oriente, in particolare in Terra Santa, e il fenomeno delle migrazioni con riferimento specifico al dramma della tratta di esseri umani. L'Umofc persegue i suoi obiettivi incentivando in particolare la formazione delle donne. «Il nostro - ha detto la coordinatrice regionale, Bassima as-Samaan - è fondamentalmente un impegno formativo, per fare avere loro un ruolo attivo e partecipativo nella vita ecclesiale che in quella civile». (alessandro tentini)

Invitati il 21 novembre in Vaticano i patriarchi e gli arcivescovi maggiori delle Chiese orientali

Summit con il Papa per Siria e Medio oriente

Si svolgerà il 21 novembre in Vaticano un summit per la Siria, l'Irak e il Medio oriente alla presenza di Papa Francesco, dei patriarchi e degli arcivescovi maggiori delle Chiese orientali. Ne ha dato notizia il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nella prolusione per l'apertura dell'anno accademico 2013-2014 del Pontificio Istituto Orientale, sabato mattina, 26 ottobre. L'incontro è stato organizzato nel quadro della plenaria del dicastero che si terrà dal 19 al 22 novembre e avrà come tema generale per la discussione «Le Chiese Orientali cattoliche a 50 anni dal concilio ecumenico Vaticano II». Sarà comunque un'occasione per riflettere sulle reali possibilità di pace in Siria, Terra Santa e Medio Oriente, e di elevare una preghiera collegiale per i cristiani di quei Paesi martoriati.

Il cardinale ha ricordato che l'incontro del 21 novembre con Papa Francesco con «i capi e padri delle Chiese orientali» si ricollega idealmente a quello analogo del 2009 promosso da Benedetto XVI, al quale è andato il ringraziamento «per l'amicizia paterna e la considerazione tanto profonda che egli ha sempre riservato all'Oriente cristiano e in particolare alle Chiese orientali cattoliche».

Considerazione e amicizia che animeranno anche la plenaria del dicastero, durante la quale ampio spazio avranno la liturgia e la formazione. L'intento di attribuire particolare attenzione alla liturgia è quello di «favorire l'applicazione delle norme codicili in campo liturgico». Nella plenaria, riguardo all'attività del dicastero verrà poi trattato il tema della formazione, «intendendo rivolta a tutte le componenti del Popolo di Dio, e perciò sempre di più ai laici». Naturalmente, una particolare attenzione sarà confermata «nei confronti dei candidati agli ordini sacri, come alla vita monastica e a quella consacrata maschile e femminile». Infatti, ha aggiunto il porporato, «l'ambito accademico e poi quello comprendente la vita spirituale, comunitaria e pastorale o di apostolato, necessitano di premura vigile e continua da parte dei pastori e del nostro dicastero in Roma e nelle Chiese». Il cardinale ha poi parlato della necessità di elaborare una *ratio studiorum*

aggiornata per gli orientali, e di «lincere migliori per una formazione completa nelle istituzioni culturali orientali di Roma e nel mondo». È una visione integrale del processo formativo che, come ha confessato il porporato, «sta molto a cuore», e per questo, rivolgendosi agli studenti ha detto che la Congregazione «vi sostiene con convinzione». Ha infine augurato agli studenti di imparare «soprattutto a lavorare con intelligenza e obbedienza per il regno di Dio».

All'apertura dell'anno accademico era presente anche Louis Raphael I Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei, che ha parlato delle prospettive future per i cristiani in Irak. Il patriarca ha descritto la difficile situazione in cui vivono i fedeli che sono rimasti nel Paese, sempre di meno a causa delle fughe continue. Secondo il censimento del 1987 erano 1.264.000, mentre oggi sono ridotti a meno della metà, costretti a emigrare «per cercare un luogo migliore dove far crescere ed educare i figli». Purtroppo, questa fuga colossale ha lasciato dietro di sé un impoverimento anche per quanti sono rimasti. La guerra, ha detto monsignor Sako, è «sempre portatrice di distruzione e morte», per questo, non «vi è altra scelta se non il dialogo e la pace». La comunità internazionale, è l'appello del patriarca, «dovrebbe aiutare tutti, cristiani e musulmani, a realizzare la democra-

zia e l'uguaglianza». L'Occidente, ha aggiunto, ha «l'impegno morale di pingere i nostri Paesi a rispettare i diritti umani, come sono generalmente rispettati in occidente. I Paesi occidentali devono dire a se stessi che non giova a nulla fabbricare e vendere armi; meglio sarebbe, per loro e per gli altri, fabbricare cose utili per la vita e la prosperità».

Dal canto loro i cristiani «devono unire i loro sforzi per mantenere la coesione nazionale e difendere il diritto alla libertà religiosa come una componente fondamentale della società irachena. Perciò devono continuare la loro testimonianza nella concreta situazione in cui si trovano, per dare un segnale di speranza ai loro concittadini».

Ha suggerito poi di formare un team specializzato di laici, che «studi e analizi i problemi e suggerisca nuove soluzioni per migliorare la situazione» delle nostre città e dei nostri villaggi, per costruire nuove abitazioni, nuove strade e creare lavoro, affinché «i cristiani non si vedano costretti a emigrare». Ecco perché occorre «formare centri di emergenza» per intervenire immediatamente a sostegno delle famiglie e per rispondere a quanti sono «continuamente bersagliati da azioni criminali». Il patriarca ha poi invitato i cristiani della diaspora a dimostrare solidarietà a vicinanza con quanti sono rimasti nel Paese.

Conferenza del metropolita Hilarion

Non è una buona idea eliminare la religione

MOSCA, 26. L'idea di uno spazio secolarizzato che esclude la presenza istituzionalizzata della religione nelle relazioni internazionali «non risponde alle sfide del nostro tempo». È improbabile che il modello di spazio pubblico nei Paesi occidentali nel quale l'opinione religiosa viene eliminata «possa attrarre il mondo intero». Un modello, fra l'altro, «eserzimento contestato in molte nazioni dominate dal secolarismo». E la diminuzione della popolazione nei Paesi europei, accompagnata da un afflusso di migranti normalmente spinti da forte motivazione spirituale, aggrava il problema della presenza della religione nello spazio pubblico. E ha citato il sindaco di Arcangues, Jean-Michel Colo, che «da buon cattolico si è rifiutato di registrare una unione omosessuale, rischiando il carcere e una multa per discriminazione», e il Collettivo dei sindacati per l'infanzia che gli ha espresso solidarietà e che si batte per l'abrogazione della legge sul *marriage pour tous*. «L'idea di respingere l'eredità cristiana come guida morale per la civiltà europea - spiega il metropolita - si manifesta anche nel processo di integrazione europea. La maggior parte delle comunità cristiane del continente, compresa la Chiesa ortodossa russa, vorrebbe che si inserisse, nel progetto di Costituzione europea discusso nei primi anni Duemila, un riferimento al contributo dato dal cristianesimo alla civiltà europea. Ciò è stato respinto nella bozza definitiva e il preambolo menziona solo «le eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa». L'incapacità di riconoscere quel contributo (anche in ambito dell'ambito del Trattato di Lisbona) è, per Hilarion, «un segnale allarmante. La motivazione di coloro che si oppongono al riferimento al cristianesimo è nota: essi parlano di un'Europa pluriconfessionale e preferiscono non menzionare alcune religioni per non offendere l'altro». Ma in questo modo «il laicismo radicale rifiuta il passato storico delle nazioni europee». Un'ideologia che, secondo il responsabile ortodosso, risale ai tempi dell'Illuminismo (citati Voltaire e Rousseau) e alla volontà di «respingere l'idea della corruzione della natura umana attraverso il peccato nella convinzione che per costruire una società perfetta fosse sufficiente disporre della libertà personale». Da allora chi, come la Chiesa, si batte contro il male visto come «un ostacolo al libero arbitrio».

Prima della conferenza, Hilarion, in qualità di rettore della Scuola di dottorato e alti studi teologici «Santi Cirillo e Metodio», ha firmato un accordo di cooperazione con l'Istituto statale di Mosca per le relazioni internazionali che prevede la vicendevole partecipazione degli studenti ai programmi di studio, conferenze congiunte, seminari, tavole rotonde, riunioni di esperti, ricerche e pubblicazioni su temi di interesse comune.

«L'idea di uno spazio secolarizzato che esclude la presenza istituzionalizzata della religione nelle relazioni internazionali «non risponde alle sfide del nostro tempo». È improbabile che il modello di spazio pubblico nei Paesi occidentali nel quale l'opinione religiosa viene eliminata «possa attrarre il mondo intero». Un modello, fra l'altro, «eserzimento contestato in molte nazioni dominate dal secolarismo». E la diminuzione della popolazione nei Paesi europei, accompagnata da un afflusso di migranti normalmente spinti da forte motivazione spirituale, aggrava il problema della presenza della religione nello spazio pubblico. E ha citato il sindaco di Arcangues, Jean-Michel Colo, che «da buon cattolico si è rifiutato di registrare una unione omosessuale, rischiando il carcere e una multa per discriminazione», e il Collettivo dei sindacati per l'infanzia che gli ha espresso solidarietà e che si batte per l'abrogazione della legge sul *marriage pour tous*. «L'idea di respingere l'eredità cristiana come guida morale per la civiltà europea - spiega il metropolita - si manifesta anche nel processo di integrazione europea. La maggior parte delle comunità cristiane del continente, compresa la Chiesa ortodossa russa, vorrebbe che si inserisse, nel progetto di Costituzione europea discusso nei primi anni Duemila, un riferimento al contributo dato dal cristianesimo alla civiltà europea. Ciò è stato respinto nella bozza definitiva e il preambolo menziona solo «le eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa». L'incapacità di riconoscere quel contributo (anche in ambito dell'ambito del Trattato di Lisbona) è, per Hilarion, «un segnale allarmante. La motivazione di coloro che si oppongono al riferimento al cristianesimo è nota: essi parlano di un'Europa pluriconfessionale e preferiscono non menzionare alcune religioni per non offendere l'altro». Ma in questo modo «il laicismo radicale rifiuta il passato storico delle nazioni europee». Un'ideologia che, secondo il responsabile ortodosso, risale ai tempi dell'Illuminismo (citati Voltaire e Rousseau) e alla volontà di «respingere l'idea della corruzione della natura umana attraverso il peccato nella convinzione che per costruire una società perfetta fosse sufficiente disporre della libertà personale». Da allora chi, come la Chiesa, si batte contro il male visto come «un ostacolo al libero arbitrio».

Prima della conferenza, Hilarion, in qualità di rettore della Scuola di dottorato e alti studi teologici «Santi Cirillo e Metodio», ha firmato un accordo di cooperazione con l'Istituto statale di Mosca per le relazioni internazionali che prevede la vicendevole partecipazione degli studenti ai programmi di studio, conferenze congiunte, seminari, tavole rotonde, riunioni di esperti, ricerche e pubblicazioni su temi di interesse comune.

Negli istituti cattolici della Terra Santa è prevalente la presenza di studentesse

Quelle università dove le donne sono protagoniste

di EGIDIO PICUCCI

Anche dove è una minoranza (spesso perfino perseguitata), la Chiesa ha le sue scuole piene di ragazze e ragazzi di tutte le tradizioni religiose. Così, se in India le donne vi scrivono i figli anche prima ancora che nascano per avere la certezza di trovare posto, in altre parti del mondo c'è la fila per iscriversi nelle sue università. Un recente studio del periodico «Terrasanta» (luglio-agosto 2013) informa sulla presenza di dieci università cattoliche in Medio Oriente, nelle quali da decenni si formano generazioni che imparano a convivere e a rispettare le diversità culturali e religiose. E nelle quali, spesso, le donne hanno un posto di primo piano.

Le università sono distribuite fra Betlemme, Nazareth, Madaba (Giordania) e Libano. L'ateneo di Betlemme è sorto nel 1973 su iniziativa dei Fratelli delle Scuole Cristiane (che

vantano fondazioni di scuole in Terra Santa fin dall'Ottocento), su incoraggiamento di Papa Paolo VI durante il pellegrinaggio del 1964. Anche se alle spalle ha una storia tormentata per le note tensioni tra israeliani e palestinesi, l'università accoglie tremila studenti nelle sue cinque facoltà. Il 71,5% degli studenti è musulmano, con prevalenza delle ragazze (66%), mentre i cristiani arrivano al 28,5%. Difficoltà per gli studenti? «Non è un problema per me, musulmana, frequentare un'università cattolica, purché il livello d'insegnamento sia ottimo e mi consenta di rimanere nel mio Paese, senza costringermi a emigrare», ha detto una ragazza.

Le difficoltà maggiori vengono dalle ristrettezze finanziarie e dalla situazione politica. La prima ne minaccia il futuro, la seconda limita l'accesso degli studenti, tanto che il 53 per cento è di origine betlemmita o delle vicine Gerusalemme Est, mentre solo poche decine provengono da Ramallah, Gerico e altre località palestinesi. Nonostante tutto, l'università è un motore determinante per lo sviluppo del territorio (dà lavoro a trecento insegnanti); offre una formazione su misura con l'Istituto per la Collaborazione Comunitaria (corsi di lingua, consulenza sulla sostenibilità economica dei progetti imprenditoriali); forma la nuova classe dirigente palestinese con il Cardinal Carlo Maria Martini Leadership Institute, aperto ai giovani, alle donne e agli amministratori. Da qui sono uscite Vera Baboun, sindaco di Betlemme e prima donna a guidare una città palestinese, nonché insegnante nell'ateneo; Rabha Thiab, ministro



palestinese delle pari opportunità, impegnata nel miglioramento della condizione delle donne.

L'università americana di Madaba, in Giordania, è lo sbocco naturale dell'impegno educativo del patriarcato di Gerusalemme dei Latini, che fondò la prima scuola a Beit Jala e oggi ne amministra quarantacinque in tutta la Terra Santa, frequentate da circa ventimila studenti. Aperta il 30 maggio 2013 alla presenza del re Abdallah II, sulla spinta del patriarca Fouad Twal, originario di Madaba, l'università fu caldeggiata da Papa Benedetto XVI, che durante il pellegrinaggio del 2009, ne benedisse la prima pietra. L'università conta 18

corsi di laurea per sette facoltà frequentate da ottocento studenti che fra non molto, data la capacità della struttura, potranno essere ottomila.

Il Nazareth Academic Institute (Nai), prima e unica università in una città israeliana a maggioranza araba è un vero ponte tra giovani di culture diverse. Esso ha consegnato i primi diplomi lo scorso settembre. Vi sono iscritti circa 120 studenti; tra loro non c'è nessun ebreo: il 15 per cento è cristiano, il resto musulmano. La maggioranza (nove su dieci) è costituita da donne che seguono le lezioni in arabo, inglese ed ebraico, visto che un terzo dei professori è ebreo.

Il Papa agli ex alunni dei gesuiti di Montevideo

Una buona compagnia

In Argentina «si ma non prima del 2016» e «visiterò insieme anche Cile e Uruguay». Lo ha confidato Papa Francesco ad un gruppo di ex studenti del Collegio dei Gesuiti di Montevideo, in Uruguay, della classe 1957, ricevuti in udienza questa mattina, 26 ottobre, nella Sala dei Papi. Si è trattato di un incontro molto affabile, quasi familiare. Il Papa ha ritrovato vecchi amici di studi: Alberto Brusca e Javier Huici con i quali ha compiuto gli studi nel collegio Sant'Ignacio de Loyola, a Santiago del Cile, negli anni 1959-60. Gli hanno donato tra l'altro una stola con la raffigurazione della Vergine dei trentatré, un libro di José Donoso Phillips, gesuita, ex professore di Papa Bergoglio, e un volume sulla tratta delle persone e un gran numero di lettere inviate dai bambini di Montevideo. Il Papa li ha salutati con brevi espressioni in spagnolo delle quali diamo di seguito una nostra traduzione.

Desidero ringraziarvi nuovamente per la visita e per il saluto. Voi suscite in me tanti ricordi. L'unica cosa che mi stupisce è che non c'è nessuno di voi con il mate... Non avete avuto il coraggio? Vi è mancata la vena uruguayana? Quando è venuto il vostro presidente avevamo il mate!

Bene grazie veramente. Vedo che ci sono molti bambini; è una promessa e una speranza. Questa visita suscita in me tanti ricordi legati ai compagni che l'hanno organizzata e tante altre cose belle. Non so quando sarà in

programma un viaggio nel vostro paese, ma prima del 2016 sicuramente no. Una cosa è certa: se visiterò l'Argentina dovrò visitare anche il Cile e l'Uruguay, tutti e tre insieme.

Così ci incontreremo lì.

Vi ringrazio tutti di nuovo e vi chiedo un favore, di pregare per me. Perché qui la gente è buona, sono buoni i compagni e tutti lavorano insieme, ma il lavoro è tanto e non ce la si fa. Pregate per me, per i miei collaboratori perché possiamo andare avanti. Molte grazie.

Com'è noto, il cardinale Raffaele Farina, SDB, è stato nominato Inviato Speciale del Santo Padre alla celebrazione del 1° centenario dell'Università «Sophia» di Tokyo, in programma il 1° novembre 2013. Fanno parte della Missione Pontificia che accompagnerà il cardinale Farina i reverendi padre Juan Haider, S.J., argentino, professore associato alla facoltà di teologia e direttore del Centro Cattolico all'Università Sophia; don Celestino Cavagna, italiano, già Vicario Generale e Segretario Generale dell'Arcidiocesi di Tokyo, attualmente Parroco a Tachikawa, Tokyo e padre Nobukuni Suzuki, S.J., giapponese, Lettore presso la Facoltà di Teologia dell'Università Sophia. Pubblichiamo qui di seguito la lettera di nomina.



Papa Francesco con i rappresentanti dell'università giapponese (25 settembre)

Admodum ideo decet et convenit ut eventus hic congruenter commemoretur et optimo iure extollatur. Celebratio enim haec copiam dat et facultatem non huius rei dumtaxat memoriam repetendi, verum homines ad firmiora ac graviora requirenda, dum hodiernis temporibus res debiles effluere protinus videntur.

Ipsius igitur Domini benignitate, Kalendis Novembribus, in sollemnitate Omnium Sanctorum, Tokii festiva erit de condita illa Universitate, primo exacto saeculo, commemoratio, ut ipsa, inde fere sumens vim, copiosum profectum et prosperitatem experiatur.

Quocirca ut ritus hic magnificentius efficaciusque evolvat Reverendi Patris Yoshiaki Koto, Societatis Iesu sodalis, Universitatis Cancellarius et Professoris Tadashi Takizawa, Praesidis, postulatis subvenire libenter cupientes, mittere alium Eminentem Virum statuimus, qui partes Nostras sustineat et Personam agat. Ad te autem, Venerabilis Frater Noster, cogitationem convertimus, qui in humanioribus literis et

praestantissimos inter inquisitores multum diuque versatus es, quique prorsus idoneus occurris ad ministerium hoc praestandum et luculenter explendum. Itaque permagna moti affectione, te, Venerabilis Frater Noster, Missum Extraordinarium Nostrum renumtiamus et constituimus ad celebrationem quam supra diximus agendam.

Omnibus igitur participibus et cunctis inibi doctorum discipulorumque familiae volentium Nostram benignam ostendes, cum, quamvis longo spatio separemur, admissis spiritibus praesentes. Omnibus Nostrum nomine Benedictionem Apostolicam impertias volumus, quae sit ad studiosas investigationes incitamentum et futuro de tempore supernarum gratiarum documentum.

Ex Aedibus Vaticanis, die VII mensis Octobris, anno MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

F. Farina



Venerabili Fratri Nostro
RAPHAELI S.R.E. Cardinali
FARINA, S.D.B.,
Sanctae Romanae Ecclesiae Archivarius et
Bibliothecarius Emerito

Centenaria iam appetit memoria ex quo tempore studiorum Universitas Sophia Tokii est constituta. Iaponica loca quondam peragravit sanctus Franciscus Xaverius, uberrima Evangelii semina sparsurus. Eiusdem prouide Societatis Iesu sodales ipsius semitas calcantes eodemque spiritu perfusi, Decessore Nostrum sancto Pio X auctore, insigne hoc Institutum condiderunt. Nos vero minime praeterit quod ipsum habeat pondus momentumque ad tradendas cum humanas tunc christianas disciplinas, unde per sapientiae precepta ibidem discipuli magnum consequantur proventum.

Inchiesta sulla pastorale familiare nella diocesi di Roma

Parrocchie con le porte aperte

di GIAMPAOLO MATTEI

Famiglie come periferie esistenziali. Separazioni, divorzi, incomunicabilità, emergenze educative, problemi sociali ed economici sono questioni sempre più all'ordine del giorno per la vita delle parrocchie romane, quasi sempre unico avamposto a cui si chiede di rispondere a sofferenze davvero grandi.

I parroci - secondo le precise indicazioni del vescovo di Roma nell'incontro del 16 settembre al Laterano - stanno spalancando ancora di più le porte delle chiese per accogliere tutti, senza esclusioni: soprattutto quanti stanno vivendo situazioni personali e familiari complesse, dolorose. Nella consapevolezza che i problemi della famiglia non si possono ridurre solo al fatto di separarsi e i divorziati risposati possano fare o meno la comunione.

Per questo le parrocchie romane hanno messo in campo una pastorale familiare di largo respiro, senza schemi fissi. E non si stanno certo tirando indietro davanti a una missione particolarmente «delicata e decisiva», davvero di «frontiera».

Così, oltre a sostenere i gruppi che si dedicano espressamente alla famiglia, si punta essenzialmente su due strade: la catechesi dei bambini e degli adolescenti e i corsi di preparazione al matrimonio.

A conferma di questa pastorale organica la notizia che nella parrocchia della Natività a via Gallia aprirà presto un nuovo e attrezzato centro di ascolto per le famiglie. Unirà «forze, esperienze e competenze» della Caritas diocesana e dei consultori cattolici «Al Quadraro» di via Tuscolana e «Centro La Famiglia» di via della Pigna.

Lo annuncia il parroco don Paolo Mancini che vede nella nuova struttura «un punto di riferimento e raccordo per indirizzare concretamente le famiglie sulle strade giuste», in base alle esigenze particolari delle persone, anche attraverso gli organismi diocesani. È «uno stile di accoglienza e di ascolto - dice don Mancini - può essere adottato in ogni parrocchia». Una «rete solidale» che vede protagonista un laicato preparato e responsabile accanto ai sacerdoti.

«Il tempo della preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dei bambini e degli adolescenti - aggiunge il sacerdote - è un'occasione di dialogo che la comunità cristiana può intavolare con i genitori e la famiglia nel suo insieme». Un impegno che si aggiunge «a incontri, ritiri e a quella vera e propria "scuola di famiglia" che abbiamo avviato in parrocchia».

Secondo don Mancini «a Roma sono tante le realtà che si occupano di pastorale familiare. In campo ci sono passione, competenza e bisogna riconoscere il grande merito di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco che hanno saputo suscitare attenzione e interesse dentro e fuori la Chiesa sui temi centrali per la vita di tutti».

E c'è anche un equivoco da chiarire. «Le famiglie non sono solamente sinonimo di problemi ma anche fonte di ricchezza. Per questo - afferma il parroco della Natività - è opportuno puntare sulla relazione tra i genitori e sul loro rapporto con i figli, tenendo conto che oggi si avverte il desiderio di un cammino spirituale. Contrariamente alle apparenze».

Per don Luigi D'Errico, parroco dei Santi Martiri dell'Uganda all'Ardeatino, le parole d'ordine sono «accogliere e accompagnare». Chiaro il suo indirizzo pastorale: «Togliamo una volta per tutte di mezzo burocrazie e questioni di orario perché non siamo un ufficio. E non facciamo guerre inutili con la gente solo per puntiglio: andiamo invece incontro alle esigenze vere delle persone, senza caricarle di ulteriori problemi».

Del resto, dice il parroco, «è già un buon inizio se le persone riconoscono nella comunità cristiana un luogo umano dove si sentono accolti. Persista dalla richiesta di un certificato può nascere un incontro, un'amicizia, un dialogo. Le piccole cose concrete contano più di grandi discorsi».

La pastorale familiare ai Santi Martiri dell'Uganda, come in gran parte delle parrocchie romane, «parte dai più piccoli per arrivare ai genitori. Diamo spazio ai bambini nella messa, anche se non stanno proprio fermi al loro posto. Ma i genitori - racconta don D'Errico - sono molto più coinvolti quando i loro figli sono piccoli: li accompagnano a messa, in oratorio. Sono momenti di contatto importanti. Il nostro non è opportunismo, è comprensione e condivisione della sensibilità familiare. In fondo si tratta di creare occasioni di piazza per stare insieme, un'esigenza negata nelle grandi città». E «la parrocchia non può venire meno alla sua missione di essere anche luogo di incontro tra persone e famiglie che si sentono accolte e hanno modo di condividere preoccupazioni e momenti di festa».

«Per annunciare il Vangelo - prosegue il sacerdote - non ci si chiude in schemi preordinati. Ci si adatta alla realtà, si parte dal concreto della famiglia per fare un cammino insieme. La gente ha un bisogno enorme di essere ascoltata. Le diffidenze si superano piano piano, insieme, e poi si percepisce subito se una comunità è davvero aperta».

Don D'Errico sottolinea anche «l'importanza delle piccole cose, ad esempio fare insieme il pane con i bambini per capire cos'è l'Eucaristia e coinvolgere così anche i genitori. E poi è decisivo che alcune coppie sposate affianchino il sacerdote nel preparare i fidanzati al matrimonio».

A Roma un punto di riferimento sicuro per la pastorale familiare, e più specificatamente per separati e divorziati, è la parrocchia di Sant'Andrea Avellino ad Ottavia. Il parroco don Claudio Occhipinti propone, anche attraverso internet, un incontro in canonica ogni terzo mercoledì del mese «per i coniugi separati, divorziati e... regolati!». E infatti, spiega, accogliamo «tutte le famiglie, i singoli separati e divorziati o risposati in un cammino

di condivisione del Vangelo della sofferenza familiare. Il percorso si chiama *Domus Misericordiae* per esprimere che nella casa di Dio Misericordia sono i benvenuti e possono entrare tutti quelli che lo vogliono, e proprio a motivo della loro debolezza e fragilità».

Per don Occhipinti «i separati e i divorziati sono i poveri di oggi e possono insegnarci la misericordia». Insiste in particolare sull'importanza della «formazione dei fidanzati, per evitare legami superficiali, con un'affettività poco strutturata».

Ma è tutta la comunità, non solo il prete, che deve sentirsi coinvolto nell'accoglienza, superando diffidenze e pregiudizi: facendo prevalere sempre un atteggiamento evangelico di misericordia.

Don Occhipinti è anche in prima linea nel sostenere l'associazione nazionale famiglie separate



Preparativi in Vaticano per la festa della famiglia con Papa Francesco

cristiane, molto attiva a Roma, che ha nel gesuita Paolo Bachelet l'assistente spirituale nazionale.

L'appuntamento romano, spiega il vice presidente dell'associazione Paola Menaglia, «è il terzo sabato del mese alle ore 19 per la messa prefestiva nella basilica di Santa Maria dei Miracoli a Piazza del Popolo». A celebrarla sono i sacerdoti della Società del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram a cui è affidata questa chiesa del centro.

«Nelle preghiere dei fedeli - spiega la donna - si aggiungono due intenzioni specifiche per le famiglie cristiane che vivono un tempo di difficoltà e soprattutto per i figli». Inoltre «il sacerdote invita tutti ad accostarsi all'altare al momento della comunione e chi non può riceverla si mette comunque in fila per una benedizione. Lo scopo di questo gesto? Non rimanere seduti al banco e sentirsi tutti in comunione, anche se in modo diverso, di fronte a Dios».

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano il nunzio apostolico in Venezuela e due vescovi ausiliari di Guayaquil in Ecuador.

Aldo Giordano nunzio apostolico in Venezuela

Nato il 20 agosto 1954 a Cuneo, è stato ordinato sacerdote il 28 luglio 1979. Ha frequentato l'ultimo anno delle scuole elementari e le scuole medie e superiori (liceo classico) nel seminario di Cuneo (1965-1973). Quindi ha completato gli studi di filosofia e teologia presso lo Studio teologico interdiocesano di Fossano (Cuneo), affiliato alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano. Ha conseguito il baccellariato nel 1978. Dal 1978 al 1982 è a Roma per la specializzazione in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. Ha ottenuto la licenza nel 1980. Per la ricerca di dottorato si dedica al pensiero di Nietzsche. Durante il periodo degli studi a Roma vive e collabora come vice parroco nella parrocchia del Santissimo Sacramento sulla Prentissima. Dal 1982 al 1996 è professore di filosofia allo Studio teologico interdiocesano e la Scuola superiore di scienze religiose di Fossano. A livello diocesano insegna per alcuni anni storia della filosofia nel liceo classico del seminario, tiene corsi di etica alla scuola di teologia per laici, collabora come vice parroco nella parrocchia San Pio X a Cuneo. Inoltre segue la pastorale diocesana per gli ambiti della politica, economia, medicina e cultura. Le sue ricerche e pubblicazioni sono dedicate in particolare alla filosofia contemporanea, all'etica e al tema cristianesimo ed Europa. Il 15 maggio 1995 è eletto segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (C.C.E.E.) e si trasferisce nella sede del segretario a St. Gallen in Svizzera. Svolge questo incarico a servizio della comunione e collaborazione dei vescovi europei per tredici anni: dopo il primo mandato di tre anni, è stato rieletto il 4 ottobre 1998 e quindi il 3 ottobre 2003 per altri due mandati di cinque anni. È stato nominato cappella-

no di Sua Santità nel 2002 e prelati di Sua Santità nel 2006. Il 7 giugno 2008 è divenuto osservatore permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa di Strasburgo.

Giovanni Battista Piccoli vescovo ausiliare di Guayaquil (Ecuador)

È nato il 10 luglio 1957 a Erbusco, nella diocesi di Brescia. Ha studiato filosofia e teologia nel seminario vescovile bresciano. È stato ordinato sacerdote il 12 giugno 1982. Ha conseguito la licenza in teologia alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. È stato vicario parrocchiale di due parrocchie in Ecuador: parroco di Santa Ana in Manabí e della Santissima Trinità del Florán a Portoviejo. Attualmente era professore di teologia nel seminario maggiore di Portoviejo e parroco di Santa Rosa de Lima a San Vicente.

Bertram Victor Wick Enzler vescovo ausiliare di Guayaquil (Ecuador)

È nato a Waldkirch, nella diocesi svizzera di Sankt Gallen, l'8 marzo 1955. Ha frequentato le scuole medie e superiori nel collegio dei verbiti di Marienburg e ha ottenuto il baccellariato a Lucerna.

Nel 1980 è entrato nel seminario maggiore di Innsbruck. Nel 1990 è stato inviato come missionario a Portoviejo, entrando nell'Istituto ecuadoriano Santa Maria del Ecuador. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale l'8 dicembre 1991, incardinandosi nell'arcidiocesi di Guayaquil. Per tre anni ha svolto l'incarico di vicario parrocchiale e nel 1994 è stato nominato parroco nella penisola di Santa Elena. Nel 2005 è stato trasferito a Guayaquil nella parrocchia di Gesù Buon Pastore. Dal 2009 è stato parroco della Santa Madre de la Iglesia a Los Ceibos e poi di Santa Elena. Attualmente era anche vicario episcopale.



Papa Francesco @Pontifex_it 4 Set
Si alzi forte in tutta la terra il grido della pace! #prayforpeace



Papa Francesco @Pontifex_it 23 Giu
Siamo tutti peccatori. Ma chiediamo al Signore di non essere ipocriti. Gli ipocriti non sanno cosa sia il perdono, la gioia, l'amore di Dio.



Papa Francesco @Pontifex_it 19 Mar
Il vero potere è il servizio. Il Papa deve servire tutti, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli.



Papa Francesco @Pontifex_it 14 Apr
Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita.



Papa Francesco @Pontifex_it 5 Set
Non esiste un Cristianesimo "low cost". Seguire Gesù vuol dire andare contro corrente, rinunciando al male e all'egoismo



Papa Francesco @Pontifex_it 2 Mag
Penso a quanti sono disoccupati, spesso a causa di una mentalità egoista che cerca il profitto ad ogni costo.

I messaggi del Papa su Twitter



Papa Francesco @Pontifex_it 25 Ago
Non avere paura di chiedere perdono a Dio. Lui non si stanca mai di perdonarci. Dio è pura misericordia.



Papa Francesco @Pontifex_it 17 Ago
Non possiamo dormire tranquilli mentre bambini muoiono di fame e anziani non hanno assistenza medica.



Papa Francesco @Pontifex_it 12 Lug
Signore, donaci la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, sulla crudeltà che c'è nel mondo e in noi.



Papa Francesco @Pontifex_it 29 Apr
Che bello se ognuno di noi alla sera potesse dire: oggi ho compiuto un gesto di amore verso gli altri.



Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com